

Piero Bordo – Giulio D'Incà
Andrea Percivale



L'Asósto di Bigiæ

**Club Alpino Italiano – Sezione di Bolzaneto
Comitato Sezionale Scientifico Culturale
Gruppo Sentieri**



**“Camminare per conoscere,
conoscere per amare,
amare per tutelare”**

Autori dei testi

Pietro Borgo: Canzone *Canâ de Tràsta*.

Giulio D’Incà: Cupole false e vere *ratèlle*.

Francesco Romairone: Poesia *Asósto di Bigiæ*.

Piero Bordo: gli altri capitoli.

Autore delle cartine: Andrea Percivale.

Autore delle fotografie: Piero Bordo, se non diversamente indicato.

Redazione a cura di: Piero Bordo, Maria Grazia Capra, Giovanni Molinari

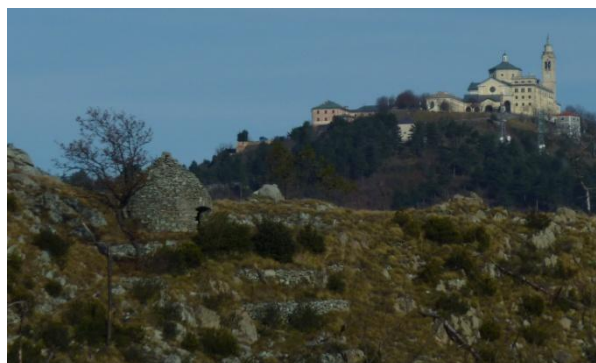


Foto di copertina: *L’Asósto di Bigiæ* e, sullo sfondo, il Santuario N. S. della Guardia.

**Piero Bordo – Giulio D'Incà
Andrea Percivale**



L'Asosto di Bigiæ

**Club Alpino Italiano – Sezione di Bolzaneto
Comitato Sezionale Scientifico Culturale
Gruppo Sentieri**

***La migliore manutenzione di un percorso
è quella garantita dal suo uso.***



COMUNE DI GENOVA



Municipio V Valpolcevera

Con il patrocinio e la partecipazione finanziaria del
Comune di Genova - Municipio V Valpolcevera

Supplemento a "La Pietra Grande"
Rivista della Sezione di Bolzaneto del Club Alpino Italiano
Autorizzazione del Tribunale di Genova n. 9/2009 del 27-05-2009.

L'Asósto di Bigiæ

Indice

Presentazione del Presidente della Sezione Nadia Benzi	6
Presentazione del PastPresident Massimo Bruzzone	7
Presentazione di Fabio Gardella del Gruppo Sentieri	8
Presentazione del Presidente del Comitato Sezionale Scientifico Culturale Maria Grazia Capra	9
Cartina schematica d'insieme, di Andrea Percivale	10
<i>I Bigiæ</i> . Inquadramento storico, geografico e geologico	11
Canzone <i>Canâ de Trâsta</i> – Valletta di Trasta, di Pietro Borgo	15
Cupole false e vere <i>ratèlle</i> , di Giulio D'Incà	17
<i>L'Asósto di Bigiæ</i>	35
La poesia de <i>l'Asósto di Bigiæ</i> , di Francesco Romairone	37
Il Sentiero per <i>l'Asósto di Bigiæ</i>	41
Percorso	51
Descrizione dell'itinerario	51
Escursione alla Cappella N. S. di Lourdes. Prosecuzione per la Colla di Murta.	60
Escursioni possibili dalla Colla di Murta. Visita alle Rocche turchine e alla Pietra dell'Eremita	61
I Percorsi di avvicinamento al Sentiero per <i>l'Asósto di Bigiæ</i> .	
1 – Da Murta per Via alla Chiesa di Murta e Via Scarpino. Murta.	64
Panorama dal Piazzale di Murta	68
<i>Trompe l'œil</i>	72
Descrizione del percorso da Murta all'inizio del Sentiero per <i>l'Asósto di Bigiæ</i>	73
2 – Da Bolzaneto per Pino di Murta, Murta	82
3 – Da Bolzaneto, località Serra, per Salita Murta, Murta.	83
La cristianizzazione delle vette a Murta	85
4 – Da Bolzaneto, località Serra, per Salita Inferiore di Murta, Murta.	86
5 – Dalla località Barabini di Teglia per Via Monfenera, Salita Giovanni da Pian del Carpine, Salita Murta, Murta.	88
6 – Dalla località <i>Nôxe</i> di Trasta per Via Asilo Infantile di Murta, Murta.	90
7 – Dalla località <i>Nôxe</i> di Trasta per Via Favale, Campo sottano, Favale, Via alla Chiesa di Murta e Via Scarpino	90
Indicazioni per la lettura del genovese	92
Parole in genovese e significato in italiano	93
Ringraziamenti	100
Bibliografia	101



Gli intenti espressi nel 2016 all'inaugurazione del sentiero che dall'abitato di Murta, sulle alture della Valpolcevera, conduce all'Asosto de Bigiae, oggi possiamo affermare che siano stati ampiamente realizzati. Da allora il percorso è stato compiuto da molte persone, individualmente o con la guida dei nostri Soci Accompagnatori che, in particolare in occasione della tradizionale Mostra della Zucca, hanno organizzato uscite arricchite da spiegazioni sulle emergenze ambientali e antropiche del luogo e sulla tecnica di manutenzione dei sentieri. Ha destato molto interesse l'Asosto, l'originale manufatto rurale sito a 600 m s.l.m. nel territorio delle antiche Comunaglie della Comunità parrocchiale e utilizzato, secondo la tradizione orale, come riparo da falciatori, boscaioli, cacciatori e pellegrini in cammino verso il vicino Santuario della Guardia. Gratificante è stato anche poter godere del panorama della Valpolcevera inserita tra il mare e le alture dell'Appennino Ligure.

Il sentiero con il nome "Anello dell'Asosto de Bigiae" è entrato nel progetto "Pedestribus il turismo outdoor a due passi da casa" realizzato dal Comune di Genova in collaborazione con Club Alpino Italiano, Soccorso Alpino e AMT, si tratta di 8 proposte nei territori dei Municipi, raggiungibili a piedi e con mezzi pubblici, descritti in una guida on line.

L'anello è risultato una delle mete preferite quando, a partire dal 2020, a causa della situazione pandemica, si è sviluppato l'escursionismo di prossimità che, da scelta forzata, è diventato scoperta di zone e siti vicini, altrimenti sacrificati per la tendenza diffusa a privilegiare il "lontano" e, a volte, "l'esotico".

Un grande plauso quindi ai Soci che con lungimiranza e aderenza ai principi del nostro Sodalizio hanno avviato la valorizzazione di questo sentiero e hanno continuato a curarlo, e alle Istituzioni locali che hanno concesso il patrocinio.

Oggi, ancora in collaborazione con il V Municipio Valpolcevera, torniamo a proporlo a tutta la cittadinanza, non solo sotto l'aspetto escursionistico, ma anche e soprattutto culturale, con una guida rinnovata in formato e-book, consultabile sul nostro sito www.caibolzaneto.it.

Maggio 2022

Nadia Benzi
Presidente CAI Bolzaneto



Quando si parla di CAI, la maggioranza delle persone che non conoscono a fondo e non vivono la concretezza di questa associazione, pensano ad alte montagne, a pareti da scalare, a ghiacciai da attraversare. Non sanno che dietro questo nome esistono amore ed attenzione per la natura, per l'uomo a contatto con essa, per il territorio e per la sua storia. In realtà è questo il vero spirito del Club, che porta sì a scalare montagne ma anche a guardare, amare, studiare e comprendere le bellezze ambientali, naturali e antropiche, a partire da quelle a noi più prossime.

È con questo spirito che alcuni nostri soci si sono dedicati alla riscoperta e hanno favorito la rinascita di questo sito, costruendovi intorno un piacevole sentiero e rendendo di nuovo fruibili interessanti e gradevoli luoghi del nostro territorio.

Ringrazio tutti loro, e tutti gli altri che negli anni di vita di questa Sezione hanno avuto la sensibilità di perseguire progetti come questo, oltre la costanza e la dedizione nel continuare a curarli.

Siamo certi che ne valga la pena, a prescindere da quanti cittadini ne fruiranno, perché la nostra storia e le bellezze del nostro territorio sono il bene più prezioso che abbiamo.

Massimo Bruzzone
Past President della Sezione



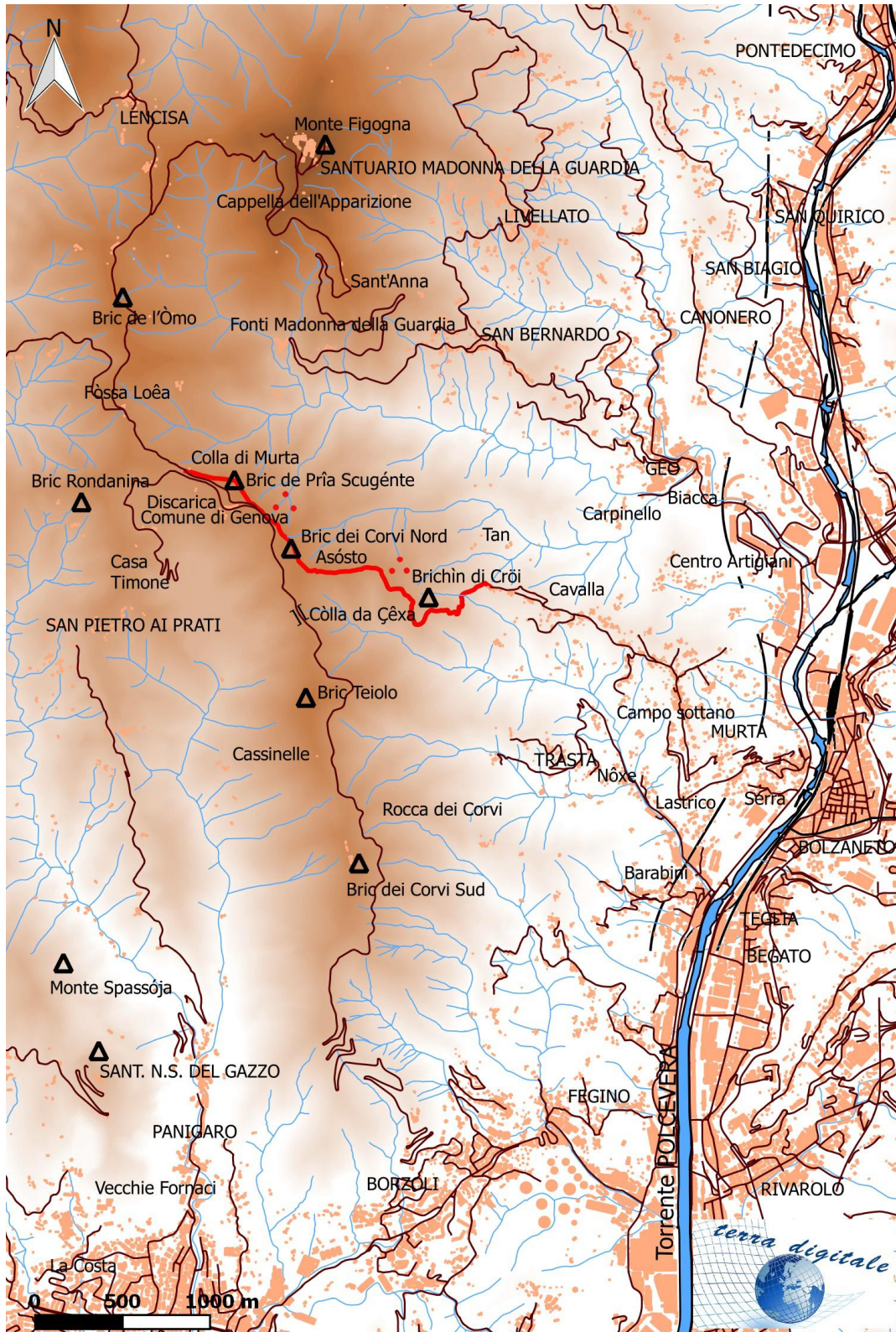
Al fine di rendere *l'Asósto di Bigiæ* nuovamente accessibile e permettere la sua conservazione, sono state ripristinate antiche mulattiere che dalle ultime case di Murta salgono lungo le pendici della montagna, transitando proprio per l'antico manufatto. Numerosi sono stati gli interventi realizzati dai volontari del Gruppo Sentieri della Sezione di Bolzaneto del Club Alpino Italiano con l'obiettivo di ripristinare la percorribilità del sentiero. In circa tre anni, superando non poche difficoltà, sono stati eseguiti svariati lavori che hanno riguardato la sistemazione di piccole frane, la regimazione delle acque piovane, la rimozione dei rifiuti, il periodico sfoltimento della vegetazione arbustiva ed arborea, ed infine la posa della segnaletica orizzontale e di quella verticale. Tutto questo grazie allo sforzo, anche economico, del CAI Bolzaneto nonché al contributo del Municipio V Valpolcevera del Comune di Genova che ha fornito materiale e attrezzatura. L'accessibilità dell'*Asósto di Bigiæ*, raggiungibile a piedi in circa un'ora e un quarto dalla chiesa di Murta e in poco più di cinque minuti dalla *Còlla da Çêxa* (Via Militare di Borzoli) su facile sentiero, apre le porte a nuove idee volte a valorizzare *l'Asósto* con attività ambiziose e innovative che coinvolgano cittadini e istituzioni. Progetti come questo, possono trasformare un passato dimenticato in un futuro attraente e vivace.

Fabio Gardella
Gruppo Sentieri



Il territorio della nostra regione è segnato da manufatti che nel corso dei secoli hanno modificato profondamente l'aspetto e la composizione del paesaggio: una sequenza ininterrotta di sentieri ed ex - coltivi contenuti e delimitati da muri a secco, cumuli di pietre e capanne, ricovero per animali e attrezzi, testimoni del millenario e paziente lavoro di spietramento dei terreni operato dall'uomo per creare nuove superfici da destinare a campi coltivati e pascoli. Il progetto di recupero e conservazione de *l'Asósto di Bigiæ* nasce essenzialmente dall'esigenza di conoscere in maniera dettagliata questo importante patrimonio di costruzioni rurali, anche grazie alla loro schedatura e localizzazione geografica. I manufatti in pietra a secco caratterizzano il nostro territorio dal punto di vista paesaggistico e meritano di essere recuperati prima che sia troppo tardi. Il loro degrado, purtroppo già iniziato a causa di un generale inutilizzo dovuto all'abbandono delle tradizionali attività agricole e di allevamento, va fermato prima possibile sia attraverso azioni dirette di restauro, sia favorendone la conoscenza e la valorizzazione a vari livelli. Alcuni volontari della nostra sezione hanno provveduto nel corso di questi anni a recuperare altri manufatti storici: un fabbricato semi diroccato, avuto in comodato d'uso dall'Acquedotto De Ferrari Galliera, è stato trasformato nell'Osservatorio naturalistico ambientale al Bric di Guana, sono state ripristinate le sette neviere che si trovano nella zona dei Laghi del Gorzente e numerosi sentieri dell'Alta Valpolcévera. L'auspicio del Club Alpino Italiano Sezione di Bolzaneto è che questa attività prosegua col mantenimento delle opere realizzate, cosa assai complessa, che richiede un impegno prolungato nel tempo e un ricambio generazionale di "forza lavoro". Sarà compito del Comitato Sezionale Scientifico Culturale intensificare il dibattito intorno all'architettura rurale e svolgere un ruolo educativo anche nei confronti delle nuove generazioni per trasferire la consapevolezza di tale ricchezza storica, culturale, patrimoniale, collettiva.

Maria Grazia Capra
Presidente del Comitato Sezionale Scientifico Culturale



I Bigiæ

Inquadramento storico, geografico e geologico.

Che cosa sono *i Bigiæ*? Da sempre ho sentito chiamare così, indistintamente, i monti che delimitano a ponente il territorio di Bolzaneto. Montagna brulla, coperta da rada vegetazione selezionata dai minerali della sua roccia che risultano essere tossici per tante specie.

Il primo ricordo che ho della parola *Bigiæ* risale ad un'estate della mia infanzia trascorsa a-o *Pâxo* di Sant'Olcese con mia nonna paterna Angela. Eravamo ospiti della sorella di mia nonna, a *lâlla Pippa*, il cui figlio Angelo Vanni, conosciuto però come o *Piêri*, prestava servizio militare ai confini con la Francia. Incuriosito, chiesi dov'era la Francia e, indicandomi la montagna che in fondo alla valle chiudeva l'orizzonte, la risposta fu: «*De là di Bigiæ*».

Anche da quanto appreso dalle fonti orali, durante le mie ricerche toponomastiche, non sono riuscito a determinare con esattezza l'estensione dell'area chiamata *Bigiæ*. Utili indicazioni cartografiche ho rilevato dalla mappa catastale del Comune di Genova (1) e dalla carta allegata al libro del sacerdote Luigi Persoglio, il quale chiama Monte Biggiaro la dorsale che scende con direzione levante dal crinale principale che divide le Valli Polcévera e Chiaravagna: cerniera geologica tra Alpi e Appennini. Ho anche trovato, su due libri, altre indicazioni circa l'ampiezza dell'area chiamata *Bigiæ*. Nel libro del Vigliero c'è scritto che il territorio del comune di Borzoli è circondato dalla catena dei monti "*Bigiè*" (pag. 200). Nel libro del sacerdote De Simoni i "*Bigié*" sono collocati nella seconda metà della strada che da Murta sale alla Colla di Murta (pag. 162) e una foto pubblicata a pagina 134 li mostra inquadrate dalla Cappella della prima apparizione della Madonna della Guardia.

Ritengo tuttavia eccessivo affermare che per *Bigiæ* si intendesse la zona montana compresa tra la Colla di Murta, a Nord, e il rilievo che sovrasta la chiesa di Borzoli, a Sud. Assai più percorribile mi sembra l'ipotesi di limitarli alle montagne comprese tra la Colla di Murta e la *Còlla da Çêxa* (Passo della Cicala per il De Simoni, pag. 198), la sella del crinale quotata 573.4 dove la Via Militare di Borzoli passa dalla Val Polcévera alla Valletta del Rio Cassinelle, tributario del Torrente Chiaravagna.

Questa conclusione è confortata da quanto è riportato sulla Carta geologica della Val Polcévera e zone limitrofe di Marino Marini, dove, la zona da me individuata, rappresenta il nucleo centrale dell'Unità Timone-Bric Teiolo, costituita da "Serpentiniti per lo più cataclastiche; localmente a relitti lherzolitici (Serra). Probabilmente attribuibili al Giurassico superiore-medio".

Un dato curioso l'ho appreso recentemente dal signor Giorgio Bruzzone che abita a-a *Nôxe* di Trasta. Quando ha saputo che facevo ricerche sui *Bigiæ*, mi ha fatto sentire il trallallero in cui, a un certo punto, si canta: «*Òua a lùnn-a a tramónta a-i Bigiæ*» (2).

L'*Asósto di Bigiæ* si trova a quota 600 circa, sulla dorsale o crinale secondario che si stacca verso levante dalla quota 624.3. Questo rilievo è

definito Bric dei Corvi Nord della Cresta Rocca dei Corvi dalla CTR Scala 1:5000, Elemento 213113 Cassinelle. Mentre, per il Persoglio, è il Monte della Salveregina.

NOTE

Per tutti gli autori citati si rimanda alle pubblicazioni riportate in Bibliografia. Nei vari capitoli di questo elaborato, molte parole sono scritte in genovese. Il lettore non ligure troverà utili indicazioni per la loro corretta pronuncia, nella nota finale che precede i ringraziamenti e la bibliografia.

1 – Nella Mappa catastale del Comune di Genova (Sezione 4^a Bolzaneto, foglio n. 12) è riscontrabile la “Strada comunale *Biggiè*” che, dopo le ultime case rurali sopra Murta, si stacca dalla Strada comunale di Scarpino e sale ai monti.

2 – Ora la luna tramonta ai *Bigiæ*. Il titolo della canzone è “*Canâ de Trasta*”, testo e musica di Pietro Borgo, maestro di squadra. *Canâ* è termine genovese che ha il significato di canale ma pure di valletta. La canzone è inserita nel repertorio di alcune squadre di canto anche col nome di “Serenata a Trasta”.



Bolzaneto, Murta e il Crinale di ponente della Val Polcévera da Brasile



La Dafne odorosa.



Trasta da Murta. La linea dell'orizzonte è disegnata da: Rocca dei Corvi Sud, *l'Ençizétta*, Cappella N. S. di Lourdes, Bric Teiolo, Cima di Mezzo, *i Bigiæ* e o *Bricco de Roétte*.



Panorama da Trasta su Murta e sui Forti Diamante e Pesino.

Canâ de Trâsta**Valletta di Trasta**

Musica e testo di Pietro Borgo

Spónta a lùnn-a lasciù da-i tréi fræ
 e a rescçiæa paizétti e çitæ.
 Che scilénçio che régna inti càmpi
 che poêxîa pe tùtti-i galànti.
 'Na chitâra-a se sénte arpezâ
 e 'na vòxe a se sénte cantâ...

Spunta la luna lassù dai Tre Fratelli
 e rischiara paesetti e città.
 Che silenzio che regna nei campi
 che poesia per tutti i fidanzati.
 Una chitarra si sente arpeggiare
 e una voce si sente cantare...

Ritornéllò

Sénsa bàrche e sénsa mâ
 còmme l'è bèllo o nòstro Canâ
 no gh'è ne pòrto, ne spiàgge, ne
 bâgni
 són tùtti bòschi, ville e fiâgni,
 rianélli d'ægoa, sàppe e rastélli,
 mùggi de fén e cànti d'öxélli
 quànde in sciâ séia o roscigneu
 o gorghézza 'n mòddo ch'o ralêgra
 o cheu.

Ritornello

Senza barche e senza mare
 com'è bella la nostra Valletta
 non c'è né porto, né spiagge, né
 bagni
 son tutti boschi, ville e filari,
 ruscelletti d'acqua, zappe e rastrelli,
 mucchi di fieno e canti di uccelli
 quando sul far della sera l'usignolo
 gorgheggia in un modo che rallegra il
 cuore.

Òua a lùnn-a-a tramónt'a-i Bigiæ
 se fa scûo e i proéi són bagnæ
 da-a rozâ che li a càzze cianìn
 e a rinfrésca i càmpi a-a matin.
 Òua a chitâra-a se sénte ciàn ciàn
 e a vòxe a se pèrde lontàn...

Adesso la luna tramonta ai Bigiæ
 si fa buio ed i prati sono bagnati
 dalla rugiada che lì cade pianino
 e rinfresca i campi la mattina.
 Ora la chitarra si sente piano piano
 e la voce si perde lontano...

Ritornéllò

Sénsa bàrche e sénsa mâ
 còmme l'è bèllo o nòstro Canâ
 no gh'è ne pòrto, ne spiàgge, ne
 bâgni
 són tùtti bòschi, ville e fiâgni,
 rianélli d'ægoa, sàppe e rastélli,
 mùggi de fén e cànti d'öxélli
 quànde in sciâ séia o roscigneu
 o gorghézza 'n mòddo ch'o ralêgra
 o cheu.

Ritornello

Senza barche e senza mare
 com'è bella la nostra Valletta
 non c'è né porto, né spiagge, né
 bagni
 son tutti boschi, ville e filari,
 ruscelletti d'acqua, zappe e rastrelli,
 mucchi di fieno e canti di uccelli
 quando sul far della sera l'usignolo
 gorgheggia in un modo che rallegra il
 cuore.

Si è lasciata la parola “*spiàgge*” perché così viene cantata, anche se in genovese si dovrebbe dire “*spiâge*”. Parimenti si è lasciata la parola “*bâgni*”, così cantata per esigenze di rima con “*fiâgni*”, anche se in genovese si dovrebbe dire “*bàgni*”.

Trascrizione in Grafia ufficiale (controllata da Franco Bampi) e traduzione in italiano a cura di Piero Bordo, delle parole del trallalero cantato da “I Giovani canterini di Sant’Olcese”. Con la collaborazione di Giuseppe Bottaro, tenore prima voce della corale, che si ringrazia.

Cupole false e vere *ratèlle* di Giulio D'Incà

L'Asósto di Bigiæ

Splendido monumento rurale, elegante e pittoresco, edificato con blocchi di pietra grezza raccolta in loco e senza apporto di malte leganti, *l'Asósto di Bigiæ* si erge, solitario e dimenticato come un nobile decaduto, sul crinale che scende verso levante dalla Cresta Rocca dei Corvi, divisoria tra le Valli Polcévera e Chiaravagna, a circa 600 metri di quota altitudinale.

Siamo nel cuore del brullo territorio di quelle che furono le antiche Comunaglie della Comunità della Parrocchia di Murta. Tra gli abitanti di questo ridente paese polceverasco la tradizione orale lo tramanda come un ricovero temporaneo per falciatori e pastori, nella sua originaria destinazione d'uso, ed occasionalmente utilizzato anche da pellegrini diretti al Santuario della Madonna della Guardia, cacciatori, cercatori di funghi, eccetera. Stessi compiti svolgeva un secondo simile riparo di dimensioni minori, situato a breve distanza sulle pendici del *Bric de Prîa Scugénte*, andato purtroppo distrutto durante i lavori di ampliamento della strada di servizio per il trasporto dei rifiuti solidi urbani del Comune di Genova diretti alla discarica erroneamente detta di Scarpino (1).



L'Asósto di Bigiæ e il Santuario della Guardia.

Un estroso espediente

Suscita viva curiosità l'aspetto esteriore di questo singolare manufatto richiamante in modo deciso i Nuraghi sardi ed i Trulli pugliesi, ma stupore ben maggiore desta però la scoperta dell'arcaica e poco usuale tecnica costruttiva (in architettura detta "a tholos"),

forse già conosciuta nel Periodo Neolitico e certamente durante l'Età del Bronzo, impiegata per innalzare la parte interna della struttura.

Questa è costituita da una cella a pianta circolare che si presenta come una cupola ad

ogiva, ottenuta per rastremazione del muro, sovrapponendo anelli concentrici di pietre aggettanti verso l'interno e che si restringono progressivamente verso l'alto a formare quella che viene definita una volta a gradini o falsa volta.

Falsa, in quanto ogni corona di pietre è disposta "di piatto" e presenta il piano d'appoggio sempre in orizzontale anziché lungo il raggio dell'arco come nelle comuni cupole con chiave di volta. È perciò auto sostentante, pur richiedendo esternamente, a miglioramento del suo equilibrio statico, l'aggiunta di un notevole strato di materiale, una sorta di secondo muro addossato al primo con compiti di contrafforte. Un procedimento che consente al costruttore di operare senza ausilio alcuno di cèntine di supporto.



La falsa cupola dall'interno.

Una modesta cèntina fu comunque necessaria per la costruzione del piccolo arco sormontante la porta d'accesso alla cella.



L'arco sopra l'ingresso *de l'Asósto*.

Non si segnalano per il momento soluzioni di questo genere su altri ricoveri temporanei a falsa volta disseminati sul territorio ligure dove, normalmente, è invece un grosso masso a forma di parallelepipedo poggiante sugli stipiti a svolgere funzioni d'architrave. Nel nostro *Asósto* possiamo poi notare un secondo particolare piuttosto insolito: sulla copertura mancano sia la grande *ciàppa* (2), omologa della chiave di volta, sia lo spesso strato bombato di terriccio che favorisce il deflusso delle acque piovane, comuni nei manufatti di questo tipo rinvenibili nella nostra regione. Sono qui sostituiti da una sorta di fumaiolo strombato mostrandone esternamente una vaga similitudine con quegli elementi decorativi caratterizzanti i Trulli (Pinnacoli) e le Casite istriane (Pimpiòl, Pimpignòn), questi ultimi svolgenti anch'essi funzioni di camino. Siamo di fronte ad un'espressione di evoluzione tecnica ed estetica che, per quanto se ne sa, non ha poi avuto ulteriori applicazioni sul nostro territorio e ciò sembra rendere *l'Asósto di Bigiæ* un caso a sé stante.



Il comignolo *de l'Asósto*

Le vaste e particolari aree di distribuzione

Per quanto concerne la diffusione di questi ripari nell'ambiente agreste ligure, costruiti in funzione della fienagione, della raccolta dello strame e della piccola pastorizia, li rinveniamo sparsi a decine nelle alte praterie del versante sud dell'Appennino nel ponente genovese, tra il Monte Prorato ed il Valico del Turchino, qui conosciuti come *Baràcche de Prîa* o *Tronêe*. Alcune, situate a quote inferiori, sono inserite nei muri di sostegno dei terrazzamenti abbandonati. Si tratta delle *Baràcche* del tipo definito "a tana" o "di sottofascia". Fungevano spesso anche da deposito degli attrezzi dei contadini ed avevano il pregio di non sottrarre spazio alle colture.

Copiosissime sono le "Caselle" o "Supénne" per falciatori dell'imperiese e del savonese sui Monti Faudo, Pizzo d'Évigno, Guardiabella, Carmo di Loano, Settepani, eccetera; mentre altre, poste a livelli altitudinali minori e connesse con la coltivazione dell'ulivo, costellano letteralmente le valli fra Cervo e San Lorenzo al Mare.

Una terza zona ligure interessata dal fenomeno dei ripari temporanei è quella della lunga dorsale della cosiddetta "Montagna di Fascia" nel levante genovese, dove raggiunge il massimo di concentrazione sulle prative pendici sud del Monte Becco, sopra Sori.

In altre regioni italiane incontriamo costruzioni a pseudo volta con manifestazioni anche più imponenti ed evolute e dalle differenti destinazioni d'uso, come i già citati Nuraghi, muti testimoni di un'enigmatica civiltà preistorica, che svolgevano compiti difensivi e di contrassegno del territorio. E come i Trulli, caratterizzanti il paesaggio pugliese, legati soprattutto al lavoro dei campi ma ospitanti talora la popolazione di fiabeschi centri, come nel caso di Alberobello.

Vanno poi ricordati i Sesi di Pantelleria, i Caprili dell'Elba, i Dammusi ed i Cubburi siciliani e le Caciare dei monti abruzzesi e marchigiani, collegate, queste ultime, con la grande transumanza delle greggi.

Tra i ricoveri temporanei dei paesi stranieri d'area mediterranea ritroviamo le Garrites delle Isole Baleari, le Bunje dalmate, i Cabanons, le Capitelles e le Bories di Provenza, le Barraques catalane, le Karnavàs delle isole greche e le già menzionate Casite dell'Istria. Per altri contesti geografici i Grotti di Poschiavo (Svizzera) e le Beehive-Houses di Irlanda e Scozia (3).

Occorre a questo punto notare come i manufatti a pseudo volta mediterranei siano in genere espressione di culture fiorite su terreni pietrosi, a clima secco e carenti di legname da opera (4). Essi hanno rappresentato la soluzione più semplice e pratica di problemi che sarebbero altrimenti stati di difficile superamento ed i loro principi costruttivi finirono talvolta per interessare scelte di edilizia monumentale, sia religiosa che civile.

La stessa curiosa tecnica usata per edificare *l'Asósto di Bigjæ*, insomma, venne impiegata per l'erezione delle false cupole di alcune cattedrali: Bari, Trani, Poitiers, Angoulême, eccetera e, la falsa volta per eccellenza, il Pantheon di Roma (5).



Il francobollo emesso dalle Poste svizzere per celebrare il Crot di Val Poschiavo

I contadini - muratori e la questione delle datazioni

Il territorio della Provincia d'Imperia è l'unico in Liguria dove si siano tentati studi di un certo impegno sui ripari temporanei, ma il problema della datazione dei manufatti più antichi rimane un piccolo enigma irrisolto.

I ricercatori sono piuttosto concordi nel ritenere che essi risalirebbero a non più di tre secoli fa, mentre il rimanente, la grande maggioranza, si potrebbe stimare tra i cento ed i centocinquanta anni d'età (6).

Valutazioni alquanto vaghe, ma non sorprendenti, considerata l'assenza di date di costruzione, tanto sui documenti cartacei, quanto sulle pietre delle loro strutture, con l'unica eccezione di un'incisione sull'architrave della porta di una Supénna, in Valle Cervo, riportante 1903 (7). Sappiamo però che nelle valli imperiesi la diffusione di Caselle proseguì fino ad anni relativamente recenti, come testimoniato da anziani contadini «...montavi la tua muratura a piombo e poi cominciavi a partire (a sbalzo verso l'interno - NdA) con la pietra, due centimetri, tre centimetri, e facevi il giro come (per costruire - NdA) un forno; facevi il giro, finché non veniva a chiudere la pietra grossa che copriva tutto e poi addosso la terra. Nelle nostre campagne le Supénne sono state abbandonate quando hanno cominciato a lavorare gli stabilimenti» (8). Da questo ricordo si comprende anche come, per un agricoltore abituato alla costruzione e ricostruzione di muri a secco a contenimento dei terrazzamenti, l'erezione di un ricovero a pseudo volta non dovesse rappresentare un difficile cimento.

La stessa osservazione possiamo benissimo estenderla al caso delle *Baràcche de Prîa* del ponente genovese, *Asósti* di Murta compresi.

Ce ne dà prova una richiesta inoltrata nel 1910 dal Comune di Prà al Comitato Forestale di Genova, su istanza di alcuni agricoltori.

Si tratta dell'autorizzazione ad edificare tre «...casolari di ricovero ... in pietrame a secco...» nei terreni rimboschiti delle proprie comunaglie «...nei passi ... ove di solito i contadini si recano a raccogliere erba e stramico...» - siti detti: *Bâro*, Cuccio e Fontanabuona, sulle creste meridionali del Monte Penello - affinché «...in caso d'intemperie possano trovare rifugio in quelle località deserte». Alla domanda sono allegati schizzi approssimativi delle stesse "capanne di ricovero" a cura di un ingegnere comunale. L'erezione delle tre strutture è affidata ad alcuni agricoltori praesi dietro un compenso complessivo di quattrocento lire (9).

Per le *Baràcche de Prîa* non si conoscono altri precisi riferimenti cronologici, ma solo qualche data di valore relativo proveniente da materiale d'archivio.

Fra queste documentazioni possiamo citare il Capitolato del 1856 che regolamentava l'affitto quinquennale dei beni comunali incolti di Prà e concedeva ai falciatori fittavoli la possibilità di «...costrurre (sul posto - NdA) casotto, capanne o altro...» (10).

Ci sono poi le registrazioni degli atti d'acquisto all'incanto, nel 1875, di undici lotti di comunaglia nel territorio dello stesso comune da parte del Barone Andrea Podestà di Palmaro. Tali appezzamenti, stando a quanto raccontano

numerose fonti orali, sarebbero poi stati concessi in affitto ad uso sfalcio, assieme ai molti altri acquisiti dallo stesso nobiluomo in ulteriori occasioni d'asta, ciascuno dotato di un ricovero in pietra a conforto dei fittavoli (11). È qui utile ricordare che due leggi dello stato (1848 e 1874) disponevano l'obbligo dell'alienazione o del rimboschimento degli incolti comunali.

Sempre attingendo alla tradizione orale, la Baracca più vetusta del vicino ponente risulterebbe il cosiddetto "*Bâro do Poistæ*" (casotto del Podestà), fatto erigere a scopo venatorio attorno l'anno 1830 dal nostro barone nei pressi del Valico del Veleno e tutt'ora usato dai cacciatori di selvaggina di passo, secondo quanto riferisce Giulio Pastorino, detto "*o Cavorin*", ultimo guardiacaccia privato al servizio della nobile famiglia, oggi estinta (12).

Anche per quel che riguarda *l'Asósto di Bigiæ* ignoriamo la data sicura di erezione. Una guida escursionistica di Giovanni Dellepiane, che attesta la presenza di "un rifugio tondo a cupola" nei pressi della Cresta del Bricco dei Croi sopra Murta, ci offre l'unico dato cronologico su cui fare parziale riferimento: il 1896, l'anno della sua edizione (13).

A questo punto è chiaro, stando alle informazioni in nostro possesso, come la diffusione dei ricoveri temporanei in pietra sui monti del genovesato, non sia avvenuta nel solco di una tradizione antica e consolidata sul territorio, come da qualcuno ipotizzato, ma si tratti di un fenomeno limitato ad un arco di tempo di non più di un'ottantina d'anni, compreso fra il 1830 circa e il 1911.



Panorama dalla Guardia. In primo piano la Cappella della Prima Apparizione. Sullo sfondo: la Rocca dei Corvi Sud, il Bric Teiolo, *i Bigiæ*, il Monte Gazzo dietro al *Bric de Pría Scugénte*.

Un'istituzione millenaria

Come già accennato in precedenza, *l'Asósto di Bigiæ* ed il suo “fratello” scomparso nella benna di qualche ruspa, erano collocati all'interno di comunaglie e, come la quasi totalità delle *Baràcche de Prîa* del ponente genovese, furono edificati in funzione delle attività agro-pastorali che vi si conducevano.

Le “terre comuni” di Murta sono citate per la prima volta in un documento del 1184 che ne delinea i confini (14).

Secondo l'opinione di autorevoli studiosi, tutte le comunaglie medievali del genovesato sarebbero un retaggio degli agri pubblici e dei compascua delle antiche tribù liguri in parte citate nella Tavola di Bronzo di Polcévera (117 a.C.), mantenute e rispettate dai romani e, successivamente, dai popoli tedeschi invasori, che già includevano nei loro ordinamenti simili istituzioni. Più tardi, in epoca cristiana, questi beni pubblici furono per secoli posseduti e gestiti da Comunità parrocchiali che vi esercitarono i loro diritti secondo antiche consuetudini e propri Statuti, tramite l'Assemblea dei Capifamiglia che eleggeva liberamente i propri rappresentanti ed amministratori (Consoli, Massari, Campari).

I Capifamiglia di Murta vantavano possesso indiscusso su di una striscia di territorio che dal crinale delimitato a settentrione dal *Bric de Prîa Scugénte* (m 612) e a meridione dall'anticima sud della Rocca dei Corvi sud (m 448), scendeva verso i 300 metri di quota sul versante polceverasco.

Usufruivano inoltre, in promiscuità con altre tre comunità (San Carlo di Cese, Livellato e Borzoli), di un secondo appezzamento, in continuità territoriale con il primo, sul versante a ponente, delimitato in basso dal Rio Ramasso, il corso superiore del Rio Cassinelle in Val Chiaravagna.

Terre scoscese e poco fertili, lontane dagli abitati ma di vitale importanza economica per tante famiglie che qui potevano gratuitamente condurre al pascolo qualche capo di bestiame e raccogliere strame, fieno per l'inverno, paleria per la vigna, legna da ardere, funghi, frutti di bosco, eccetera.



Giulio Pastorino in un suo cascino in località Pozzolo di sopra, ad Acquasanta (GE).

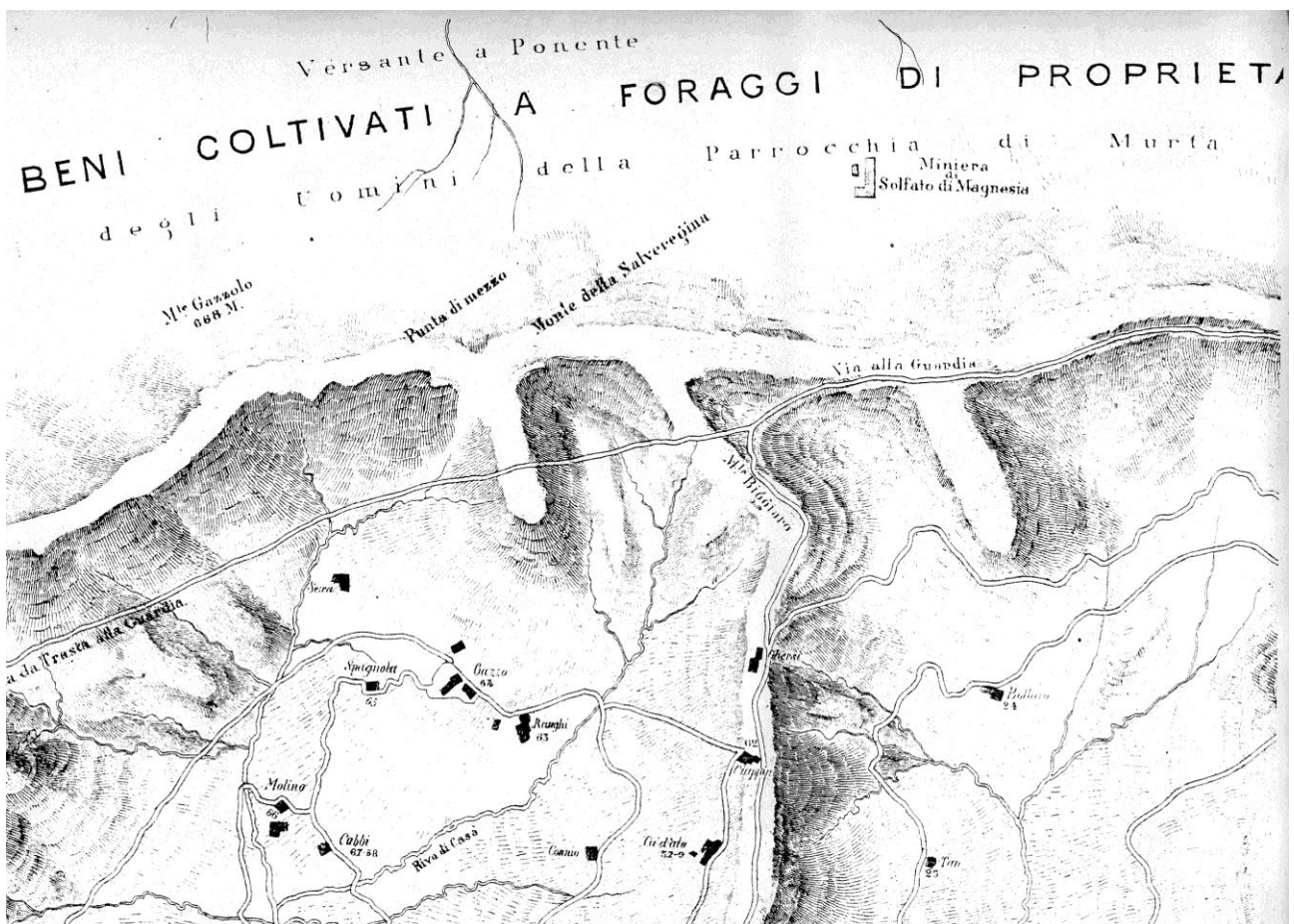
Quando i poveri entrano in guerra...

La storia delle terre comuni liguri è però fatta anche di soprusi, usurpazioni, degrado ambientale provocato da prelievi inconsulti ed eccessivi, spostamenti abusivi di cippi confinari e di ogni altra sorta di trasgressione delle norme statutarie.

Proprio su questioni di confine vertono innumerevoli, reciproche contestazioni ed interminabili litigi, sfocianti a volte in terribili tragedie.

Ne è un chiaro esempio il contenzioso, sorto nel 1589 e protrattosi per oltre due secoli, riguardante il possesso di certe terre d'uso promiscuo poste sul versante nord dell'Appennino, in Valle Scrivia «...boschi che sono indivisi tra li huomini di Polcevera e quelli di Busalla». Per “huomini di Polcevera” s'intendono qui gli appartenenti alle Comunità di Mignanego, Paveto e Fumeri (15).

In dieci anni, tra il 1637 ed il 1647, ripetuti e gravi atti vandalici e saccheggi dei raccolti, furono accompagnati dalla morte violenta di almeno otto persone in seguito a risse ed agguati reciproci (16).



Particolare della Carta topografica del sac. Luigi Persoglio, allegata al libro.

Il 1797 sembra portare a Genova una ventata di libertà.

Con l'istituzione della Repubblica Ligure i rapporti fra le classi sociali paiono davvero mutare e sentimenti di rivalsa agitano ora gli animi di tanti comunitari

murtesi.

Il 20 Giugno di quello stesso anno alcuni di essi irrompono a mano armata negli impianti minerari del Ramasso prendendone possesso.

Qui da circa trecento anni i potenti Marchesi Doria (ora "cittadini" Doria) estraggono minerali producendo *in situ* "vetriolo", cioè solfato di ferro, usato nella colorazione dei tessuti e solfato di magnesio, il purgante meglio conosciuto come "sale inglese".

Le miniere sono un'enclave di proprietà privata all'interno di terre comuni. Una vera usurpazione a lungo sopportata "*obtorto collo*" dai murtesi che, in aspra contesa coi borzolesi, accampano da tempo diritto di possesso su questi beni indivisi del versante sestrese.

All'atto di forza contro la nobile famiglia, fa seguito una lunga vicenda giudiziaria che si conclude nel 1836 con la chiusura delle miniere stesse (17). Interminabile procede invece il contenzioso fra le due comunità.

Quella di Murta, a giustificazione delle proprie pretese, esibisce un documento risalente al 1611, una relazione ufficiale sui confini delle Comunaglie della Val Polcévera, dove le terre d'uso promiscuo del Vallone del Ramasso le sono attribuite in termini non equivocabili (18).

I borzolesi controbattono portando come prova a loro difesa il fatto che nelle mappe del catasto francese di inizio ottocento quel territorio sia indicato come proprietà del loro comune (istituito nel 1797). A rafforzare la loro posizione verranno in seguito la cartografia dello Stato Maggiore Piemontese, quella dell'Istituto Geografico Militare e quella della Curia Arcivescovile di Genova (19).

A dare un'idea delle velleitarie iniziative di parte, delle reciproche ripicche e del dialogo tra sordi che accompagnano le più accese dispute, valgono due esempi significativi. Nel 1822 e poi nel 1846: il Comune di Borzoli tenta, arbitrariamente e con decisioni unilaterali, di affittare parte delle Comunaglie del Vallone del Ramasso a privati, essendo costoro, pare, intenzionati ad impiantarvi colture di pino e di alberi da ceduo destinate a fornire ramaglia per fascine da fornace per l'alimentazione delle calcinare del vicino Monte Gazzo, provocando la più decisa ed infuriata opposizione da parte delle altre tre Comunità "utiliste" (20). Assurdo ci appare anche il lungo "tiramolla" sui cippi confinari.

Nel 1823 il sindaco di Borzoli comunica all'Intendente Generale di Genova un rapporto sull'«...illegale possesso delle Comunaglie (d'uso promiscuo - NdA) preso dagli abitanti della Parrocchia di Murta...» e di essere stato informato che «...siansi (essi - NdA) fatto lecito di piantare sette paia di termini ne' luoghi medesimi ove furono piantati nell'anno 1798 dalle municipalità di detto luogo in occasione delle contese (concernenti le suddette miniere - NdA) da loro suscitate coll'Ill.mo Marchese Doria» (21).

Si susseguono nel tempo i tentativi di conciliazione attraverso la costituzione di collegi arbitrali, le ispezioni sul territorio, le perizie di esperti, gli interventi di politici ed amministratori.

Inutilmente.

Solo nel 1933 un lodo arbitrare riuscirà a metter fine alla sfilza di “*ratèlle*” (22) e schermaglie, assegnando alle controparti le comunaglie dei rispettivi versanti montani. È forse un “colpo di mannaia” del regime del ventennio, che mal sopportava rapporti fra comuni “fascisti” non improntati su quelli di buon vicinato?

Nel frattempo, siamo nella seconda metà dell’ottocento, il depauperamento del manto vegetale e lo sfacelo idrogeologico delle terre alte di Murta hanno ormai raggiunto livelli tali per cui il parroco di Murta ne auspica l’urgente riforestazione (23).



L'Asosto di Bigiæ dopo l'ultimo incendio



Bigiæ dalla strada per la Guardia. Si riconosce, a sinistra, la Pietra dell'Eremita. In primo piano le Case Lagoscuro.

Il risanamento, la ripresa, l'abbandono.

Viste le miserevoli condizioni in cui versano questi beni collettivi, il Comitato Forestale di Genova avvia due programmi di rimboschimento, tramite l'impianto di alberi di pino marittimo, rovere e robinia, su 95 ettari del versante polceverasco e su 85 ettari del versante sestrese, rispettivamente nel 1882 e nel 1903 (24).

Per qualche tempo vi si vietano la caccia ed il pascolo.

La stramagliatura e lo sfalcio, visti anche come mezzo di prevenzione incendi, possono continuare dietro rilascio di annue concessioni, sotto lo stretto controllo delle "Guardie Forestali Lavoratrici", in prestabiliti giorni della settimana durante il periodo estivo e con l'obbligo tassativo dell'uso del solo "falchetto a mano" (25).

A partire dagli anni della prima guerra mondiale i nuovi boschi cominciano a fornire buoni quantitativi di legna da ardere e di legname da opera, attraverso prelievi severamente regolamentati che si protraggono poi per alcuni decenni. Con il pressoché totale abbandono delle attività contadine nelle nostre campagne, iniziato negli ultimi anni cinquanta, le antiche terre comuni di Murta (attualmente proprietà del Comune di Genova) perdono rapidamente ogni significato economico e sociale.

I boschi impiantati poco più di un secolo fa sono ormai in gran parte scomparsi di fronte all'avanzata dell'allucinante coltre di rifiuti urbani della discarica comunale, mentre il resto rischia periodicamente l'aggressione dei furiosi incendi dolosi.

Sul desolato territorio rimane ancora *l'Asósto di Bigiæ* a ricordo delle vicende appassionante e turbolente di una storia, certo minore, ma importante per una piccola popolazione di paese e capace di arricchirne l'amore per il proprio passato e per le proprie tradizioni.



Seguendo le orme del capriolo.

NOTE E BIBLIOGRAFIA

Si ringrazia il Coordinamento Provinciale di Genova del Corpo Forestale dello Stato per le preziose informazioni fornite.

- 1) La discarica del Comune di Genova si trova nell'alta Valle Chiaravagna, per l'esattezza occupa la valletta del Rio Cassinelle e dei suoi tributari di primo ordine. Per accedervi occorre, dal Valico di Borzoli, risalire la Via Militare di Borzoli, moderna viabilità che ha sostituito la carovaniera che, nel passato, metteva in comunicazione con i Piani di Praglia, le Capanne di Marcarolo e poi l'alessandrino e il Monferrato. La prima località abbastanza nota che si incontra salendo da Borzoli è *Fòssa Loêa* dove c'è l'osteria detta di Scarpino nuovo (*Scarpin nêuvo*) per distinguerlo dalla località Scarpino vero e proprio che si trova più spostata verso levante sotto il monte omonimo: il tutto sui versanti della Val Polcévera. Poiché la strada conduceva a Scarpino, i nostri burocrati hanno pensato bene di adottare il toponimo per la discarica che si trova di là del crinale, in un'altra valle, a più di due chilometri di distanza.
- 2) La pietra grossa e piatta che copriva il tutto.
- 3) GERHARD ROHLFS – Primitive costruzioni a cupola in Europa. Ed. Olschki – Firenze 1963, pp.54-55
- 4) NILDE VASSALLO – Ricerche preliminari sulle Caselle dei dintorni di Imperia. Rivista Ingauna ed Intemelia – Bordighera 1958, pag. 1.
- 5) G. ROHLFS – Ibidem, pp. 56-58.
- 6) PAOLO GOLLO – BARBARA MORETTO – L'Architettura delle Caselle. Grafica Amadeo – Imperia 2002, pp. 89-90.
- 7) GIOVANNI SPALLA – Pietre e paesaggi. Ed. Laterza – Bari 1984, pag. 111.
- 8) Testimonianza rilasciata nel 1982 a Vàsia (Imperia) da Giacomo Rapisardi (*Giacomèn o fïo do Siciliàn*), classe 1909. G. SPALLA – Ibidem, pp. 106-108.
- 9) ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA (ASCG) - Comuni annessi - Prà, scatola 118.
- 10) ASCG - Comuni annessi - Prà, scatola 28.
- 11) ASCG - Comuni annessi - Prà, scatola 27.
- 12) COMUNITÀ MONTANA ARGENTEA - Ripari dei nostri monti. Stampa ME. CA. – Recco 2003, pp. 83-84.
Il soprannome “*o Cavorìn*”, ereditato dal padre, fa riferimento alla moneta da due lire che era in circolazione durante il Regno d'Italia.
- 13) GIOVANNI DELLEPIANE - Guida per escursioni negli Appennini e Alpi Liguri. CAI Sezione Ligure - Genova 1896, pag. 7.
- 14) LUIGI PERSOGLIO - Memorie della Parrocchia di Murta in Polcevera. Tipografia Stendardo Cattolico - Genova 1873, pag. 49.
- 15) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGE) – Archivio segreto - Confinium, n. 38.
- 16) LORENZO TACCHELLA - Busalla e la Valle Scrivia nella storia. Stamperia

Zendrini - Verona 1981, pp.159-164.

17) GIUSEPPE VALERI - Terre comuni, miniere e conflitti sociali in Val Polcevera tra il Medioevo e l'Età Moderna. In Annuario 1995 - CAI Sezione Ligure, Sottosezione di Bolzaneto - Tipografia Bruzzone, Genova, pp. 8-12.

18) ASGE - Ibidem.

19) ASCG - Comuni annessi - Bolzaneto, scatola 33.

20) GIAN FRANCO CROCE - Risorse collettive e conflitti sociali. Il Bosco Ramasso (Genova 1790-1930). Quaderni Storici - a. XXVII, n. 3, 1992, pag. 789.

21) ASGE - Prefettura Sarda, n. gen. 704. Vertenze fra comuni.

22) Liti.23) L. PERSOGLIO – Ibidem, pag. 67.

24) G. F. CROCE – Ibidem, pag. 792.

25) ASCG - Comuni annessi - Bolzaneto, scatola 32.

L'Asósto di Bigiæ

L'Asósto di Bigiæ è un antico ricovero di forma conica nella parte superiore, che in passato era utilizzato dai contadini di Murta come punto di appoggio e come riparo in caso di maltempo. Questo monumento storico, citato già dal Dellepiane alla fine del 1800, è unico nel panorama genovese per bellezza, dimensioni e struttura. In tutti i partecipanti alle escursioni che vi ho guidato in visita, ha sempre suscitato grandissimo interesse.

Con questo elaborato, speriamo di dare sia una sufficiente informazione geografica e geologica sulle tappe dell'escursione, sia una preparazione storica adeguata perché siamo convinti che ogni cosa si sveli completamente solo conoscendo il suo passato.

Per la sua tutela, nel 2011, il CAI Bolzaneto ha inoltrato al Comune di Genova la richiesta di farlo oggetto di un recupero conservativo.

Ritenendolo di grande interesse e degno di essere mèta delle escursioni scolastiche, è stato inoltre fatto un progetto per il recupero al transito del sentiero che dalla località *Cavàlla* di Murta, sale all'Asósto attraversando una bella lecceta e o *Bricco de Roétte* (*Roétte*: giovani querce).

Il Comitato Scientifico Culturale del CAI Bolzaneto, nella riunione del 13 settembre 2011 ha affidato a Giulio D'Incà ed a chi scrive, le ricerche storiche e ambientali riguardanti l'Asósto di Bigiæ ed i percorsi per raggiungerlo.

L'Asósto di Bigiæ è culturalmente importante perché svolge anche la funzione di un libro particolare, scritto con il linguaggio architettonico, quello con cui si esprimeva tutta l'architettura sin dalla preistoria. Sebbene tale linguaggio architettonico sia stato sostituito nei secoli, dapprima dalla scrittura e poi dall'avvento dei processi tipografici (XV secolo), la sua forza espressiva è rimasta nella memoria collettiva e la sua conoscenza ci consente ancora oggi di ricavare emozioni particolari dall'osservazione della splendida costruzione litica. Seguendo gli insegnamenti di Victor Hugo (1) mi sento di affermare che l'Asósto di Bigiæ, più che una parola, sia un'intera frase.

«La logica con cui un certo bisogno viene tradotto in legno, mattoni, pietre, aggregati nella natura secondo modi razionali e semplici, vuol dire fare architettura. Tutto quello che si costruisce in montagna dunque è degno di essere citato, valorizzato e in modo giusto salvaguardato e protetto» (Cfr. C. Berio).

Aderiamo tutti all'invito del sociologo Francesco Alberoni: *«...guardiamo il mondo con gli occhi stupiti del bambino, con la curiosità dello scienziato, con la sete di bellezza dell'artista. Allora, improvvisamente, vediamo l'armonia delle forme architettoniche, percepiamo i colori delle case, degli alberi, del cielo. Vediamo le ombre e i chiaroscuri. Davanti a un monumento, a una fontana, a una vecchia chiesa, sentiamo le vibrazioni del passato»*.

Infine riporto quanto sancito dalla nostra Costituzione all'articolo 9: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» e al secondo comma dell'articolo 44: «La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane».

Note

1 – *Dalle origini fino a tutto il XV secolo dell'era cristiana, l'architettura è il gran libro dell'umanità, la principale espressione dell'uomo attraverso i diversi stadi del suo sviluppo, sia come forza, sia come intelligenza. ...omissis...*

L'architettura cominciò come tutte le scritture: dall'alfabeto. Si piantava dritta una pietra, ed era una lettera, ed ogni lettera era un geroglifico, e su ogni geroglifico riposava un gruppo di idee come il capitello sulla colonna. Così fecero le prime razze, dovunque, nello stesso momento, sulla superficie di tutta la terra. La pietra alzata dai Celti, la ritroviamo nella Siberia asiatica, nelle pampas d'America. Più tardi furono fatte le parole. Sovrapponendo pietra su pietra, si accoppiarono sillabe di granito, il verbo tentò qualche combinazione. Il dolmen e il cromlech dei Celti, il tumulo degli Etruschi, il galgal degli Ebrei, sono parole. Alcune, soprattutto il tumulo, sono nomi propri. A volte quando si disponeva di molta pietra e di molto spazio, si scriveva una frase. L'immenso cumulo di Karnak è già un'intera formula. E finalmente nacquero i libri.



29-3-1987. Terza uscita del 1° Corso Avvicinamento alla Montagna: l'Alpinismo Giovanile del CAI Bolzaneto in visita a l'Asósto

La poesia de *l'Asósto di Bigiæ*

Il 25 aprile 1988, primo anniversario della morte di Francesco Romairone detto *Giosìn*, il parroco di Murta, don Pietro Parodi, per ricordarlo, ha distribuito a scelti parrocchiani una pubblicazione realizzata raccogliendo e fotocopiando alcuni dattiloscritti. Nel libretto, che ho avuto grazie all'interessamento di Pietro Guglieri, è contenuta la poesia dedicata a *l'Asósto di Bigiæ* che pubblichiamo rispettando la grafia del poetico autore, anche se molto sgrammaticata e non rispettosa di alcuno stile classico di scrittura del genovese. Per questi motivi se ne propone, di seguito, la traduzione in italiano.

L'assustu di Bigiê.

Se vegni zu da Scarpin,
versu i boschi di Bigiê,
v'è troviei in te na selva
de strazzetti abbandunê.

Ma de tanti ghe ne un
che passandughe in pittin,
ghe passavan buscaiogli,
funzaiû, e pellegrin.

E in mezu a na pineta,
mezu ascusu dan gran custu,
se trovemmu a faccia a faccia
de l'antigu e vegiu assustu.

U l'è fetu tuttu prie
da manuali scumpellê
che u se pou paraguna
cun l'antiga civiltè.

U l'è li abbandunou
pin de creppe e umidite
mancu ciu se ricurdessan
quanta gente u l'à assustou.

S'entra dentru gh'è in furnellu,
cun de legne in po bagne
u pa in vegiu li assetou
che u dumande da caitè.

A pensa che ai tempi nostri,
u sempiva de splendu
perchè li ganamu tutti
scia cun legua, scia cu su.

Ma ormai u stà crollandu
cumme erbu in po cammuou,
ma però u ne lascia dentru
i ricordi du passou.

Francesco Romairone “Giosin”

Se scendete da Scarpino, / verso i boschi dei (Monti) Bigiæ, / vi troverete in un
intrico / di sentieri abbandonati.

Tra i tanti ce n'è uno / che percorrendolo ogni tanto / vi passavano boscaioli, /
raccoglitori di funghi e pellegrini.

E in mezzo a una pineta, / semi nascosto da un grande cespuglio, / ci si trova
faccia a faccia / con l'antico e vecchio riparo.

È fatto tutto di pietre / squadrate da scalpellini / che si può paragonare / con (le
costruzioni di) una civiltà antica.

Si trova lì abbandonato / con tante crepe e umidità / nemmeno più ci si ricordi / a
quante persone ha dato riparo.

All'interno c'è un fornello / con della legna un poco bagnata / sembra un vecchio
lì seduto / che chiede l'elemosina.

E pensare che ai nostri tempi, / si ammantava di splendore / perché da lui vi
andavamo tutti / sia con la pioggia, sia col sole.

Ma ormai lui sta crollando / come un albero un poco camolato, / tuttavia ci lascia
dentro / i ricordi del passato.

Francesco Giosin Romairone



Foto scattata nel 1959 da Maria Angela Marcenaro al figlio Giovanni Bottaro e
alla sorella Rita (*Milina*).



L'Asósto di Bigjæ con la neve.



Il sentiero per *l'Asósto di Bigiæ*

Il Gruppo Sentieri (G.S.) del CAI Bolzaneto, allo scopo di valorizzare *l'Asósto di Bigiæ*, nel 2013 ha preso in affitto un percorso escursionistico che, partendo dalle ultime case di Murta 298 m, dove termina l'asfalto di Via Scarpino – zona conosciuta col toponimo “Cavalla” –, raggiunge la Colla di Murta 570 m transitando da *l'Asósto*. Di fatto questo percorso costituisce una bretella dell'itinerario Bolzaneto – Piani di Praglia di cui il nostro G.S. cura la manutenzione e la segnaletica rappresentata da un triangolo rosso pieno.

Il Municipio V Valpolcevera, nell'ottobre 2013, ha accettato la richiesta del CAI Bolzaneto di inserire il recupero del Sentiero *de l'Asósto* e dell'area conosciuta come *Bigiæ*, tra i progetti che l'ente promuove per “la valorizzazione di aree o beni di pubblica proprietà”.

Il Municipio ha concesso gratuitamente al nostro G.S. sia il materiale che è impiegato nei lavori e che si deve lasciare in loco, sia in prestito le attrezzature che ci servono per operare.

Le ricerche fatte per valorizzare la zona attraversata dal sentiero, ci hanno portato alla conoscenza che erano due i percorsi utilizzati dagli abitanti di Murta per raggiungere la valletta incisa dal *Riàn da Çêxa*. Il percorso basso iniziava dopo *Cà d'Âto*, al termine di Via alla Chiesa di Murta, ed era costituito dalla Strada vicinale del *Gazétto*, come risulta dalla mappa catastale. La strada (1) transitava sopra la località *Gàzzo* e giunta sotto la località *Fenogiæa* (2), proseguiva come sentiero verso la località *Çêxa* (3), nel luogo dove un tempo c'era una carbonaia e poco sopra una casa.

Il percorso alto, che nella mappa catastale è riportato a tratti come sentiero, si stacca da Via Scarpino e dalla *Strâ di Bigiæ*, guarda il *Riàn de Coétta*, sale ad attraversare la lecceta dopo la quale, in passato, proseguiva per il *Riàn da Çêxa* passando sopra la località *Fenogiæa*. Oggi, raggiunto il crinale dopo la lecceta, nei pressi dei ruderi del palco per la caccia ai colombi, appartenuto ad Aldo Velio, quel sentiero non è più individuabile.

Il percorso adottato dal CAI Bolzaneto segue a *Strâ da Çêxa de d'âto* ancora percorribile e, raggiunto il crinale, prosegue per il sentiero che un tempo collegava la località *Gàzzo* con a *Strâ di Bigiæ*, in prossimità di *Tèrmi do Dàcio*, posto da dove è consigliabile una digressione per salire in breve a-o *Brichìn di Cröi* 478 m (*Cröi*: Corvi) per avere un inaspettato panorama verso levante. Ricalca quindi a *Strâ di Bigiæ*, passando per i *Cén di Cianbrìn* ed arrivando a-a *Croxêa de Roétte* 535 m dove termina a *Strâ di Bigiæ*. Poi segue a *Strâ de l'Asósto* (4), che alla *Croxêa* arriva da levante e, salendo il crinale della montagna - la parte bassa della quale oggi è vegetata da imponenti roveri i cui tronchi sono ricoperti di ben augurante lichene - arriva a *l'Asósto di Bigiæ* 600 m.

Dallo storico monumento litico, il sentiero prosegue diretto alla sella settentrionale della Rocca dei Corvi Nord. Quindi, in vista della Discarica del Comune di Genova, erroneamente chiamata “di Scarpino” perché la località

Scarpino è altrove (5), arriva alla sella a meridione del *Bric de Prîa Scugénte* (il Bric della Pietra scivolosa), poi sale ai 624 m della vetta della montagna da dove, infine, scende alla Colla di Murta



L'Asósto di Bigiæ in autunno. Sullo sfondo si riconoscono: la Valle del Sardorella, i Forti della Val Polcévera, Geminiano, Bolzaneto, il Promontorio di Portofino

Prodotto dalla fatica, dall'impegno e dall'ingegno dell'uomo, questo sentiero appartiene, a pieno titolo, al patrimonio sia di mulattiere, sia di nuclei minori di abitazioni che costituiscono un'eloquente testimonianza della cultura delle popolazioni liguri montane.

L'itinerario si sviluppa sulle montagne polceverasche comprese nella linea geologica Sestri Ponente-Voltaggio, famosa perché vi si concentrano realtà litologiche veramente varie e diversissime per genesi, metamorfismo, composizione, struttura, età, che è possibile trovare a breve distanza tra loro. Attraverseremo pertanto un ambiente particolare, esemplare per la diversificazione dei paesaggi della montagna mediterranea, vero mosaico di specie vegetali, in parte selezionate dalla grande differenza del substrato

roccioso, in parte introdotte per necessità dalle civiltà rurali che questo ambiente hanno vissuto. Il percorso inizialmente si sviluppa in un meraviglioso fitto bosco misto, a prevalenza di castagno, ma che registra anche presenze di roverelle, carpini, noccioli, robinie, erica arborea, frassini. Lungo l'itinerario attraverseremo anche una giovane splendida lecceta e bellissimi boschi di roveri.

Come in ogni altro ambiente montano, anche qua sono presenti sia le vipere sia le zecche. Per evitare i pericoli occorre andare in escursione adeguatamente vestiti ed equipaggiati, adottando un comportamento corretto.

Inaugurazione

Il sentiero è stato inaugurato sabato 12 novembre 2016, alla presenza di oltre ottanta persone, da Iole Murrini, presidente del Municipio V Valpolcévera, e dagli alunni delle classi 4^a e 5^a elementare del plesso di Murta della Scuola Dante Alighieri che erano accompagnati dalle maestre Maria Paola Calcagno e Matilde Usai. Era presente anche Pasquale Costa il vice presidente del Municipio.

Il serpentine di escursionisti ha poi salito il sentiero sino a *l'Asósto di Bigiæ* e, dopo aver ammirato il pregevole manufatto litico, ha consumato un lauto buffet offerto dal Municipio e dal CAI Bolzaneto.

La radiosa giornata della cosiddetta "Estate di san Martino", ha permesso agli escursionisti di apprezzare l'ampio panorama e l'aria, eccezionalmente tersa, ha consentito di distinguerne anche i particolari.





Segnaletica verticale

Alcuni esempi della segnaletica verticale del sentiero. La tabella rettangolare in basso indica la località dov'è posto il palo. Foto di Francesca Fabbri e di Emilia Lanzone.











Note

1 – La strada oggi è ridotta a sentiero. È possibile transitarvi solo quando, periodicamente, è aperta per accedere alle prese di un acquedotto cui fare manutenzione.

2 – Riportato dalla mappa catastale già citata. Il termine *fenogiæa* significa: zona dove si trova molto finocchio. In realtà nell'area cui è stato attribuito questo toponimo, mi è stato riferito che vi si trovava in abbondanza l'asparago selvatico, in genovese *spægo sarvægo*.

3 – In genovese *Çêxa* è sostantivo femminile attribuito sia all'albero (ciliegio), sia al frutto (ciliegia). La località è stata chiamata così per la probabile presenza di un imponente ciliegio o forse di più di uno.

4 – Riportata sulla mappa catastale citata, come "Strada comunale di Sosta".

5 – Discarica di Scarpino o Discarica del Rio Cassinelle? È una disputa nominalistica che si gioca con il linguaggio burocratico della titolarità dei progetti, delle carte, dei finanziamenti, dei cartelli stradali, ma che assume anche il significato importante in termini di non appartenenza o di non identificazione per le comunità locali. E di questa incongruenza, gli amministratori del bene pubblico devono tenerne conto.



Percorso

Queste le località toccate: **Strada comunale dei *Bigiæ*, Strada superiore da Çêxa, Vasca di raccolta della sorgente de Coétta, Roccia della Cassetta, Rio de Coétta, Cava di pietre de Coétta, dal Corbezzolo (da l'Armón), ex palco di caccia all'avifauna, Strada comunale dei *Bigiæ*, Brichìn di Cröi, Tèrmi del Dazio, Piani dei *Cianbrìn*, pendici del *Bricco de Roétte*, *Croxêa de Roétte*, Strada comunale de l'Asósto, l'Asósto di *Bigiæ*, Colla della Rocca dei Corvi Nord, Colla Sud e vetta del *Bric de Pría Scugénte*, Colla di Murta.**

Dislivello: 320 m circa.

Difficoltà: escursionistica.

Ore di cammino: 1 e 20'. Essendo tanti i motivi di interesse dell'escursione, si consiglia di avere il tempo necessario da dedicare alla loro osservazione, per poter così godere appieno del piacere che le emozioni in voi suscitate, sapranno trasmettere.

Segnaletica: ●● Tre pallini rossi messi a triangolo.

Acqua potabile: Saltuariamente dal troppo pieno della vasca di raccolta della sorgente de Coétta. Inoltre: in località *Caróggio*, sull'itinerario di avvicinamento da Murta e in località *Tàn*, sull'itinerario di avvicinamento da Geo-Carpinello.

Avvicinamento. In altra parte di questa pubblicazione, si descrivono dieci percorsi per arrivare a piedi all'inizio del Sentiero per l'Asósto di *Bigiæ*.

Scolaresche. Si consiglia di condurre in escursione classi disciplinate, con l'assistenza di almeno un adulto ogni cinque - sei studenti normodotati e correttamente equipaggiati, in particolare di scarponcini con suola di gomma scolpita.

Descrizione dell'itinerario

Il Sentiero per l'Asósto di *Bigiæ* inizia a quota 298 dalla località Cavalla (1), sulle alture di Murta, in corrispondenza del Villino Marina, dove termina l'asfalto di Via Scarpino.

1 - Cavalla era il soprannome di una donna che abitava una casetta della costiera. Il toponimo è rimasto alla casa, al tratto di dorsale sino alla "rotónda", la curva che precede l'arrivo alle ultime case.

Si abbandona Via Scarpino per imboccare a sinistra a **Strâ di *Bigiæ*** (2), l'antica carovaniera diretta ai monti detti *Bigiæ*, che dopo l'ultima casa (civico n. 10) s'inoltra con dolce pendenza nel bosco misto arrivando presto ad un bivio dove la si abbandona per imboccare a sinistra a **Strâ da Çêxa de d'âto**, la mulattiera che un tempo collegava con la località Çêxa.

2 - A **Strâ di *Bigiæ***, diretta ai monti omonimi e che riprenderemo alla sella del *Brichìn di Cröi*, è un itinerario storico assai importante, percorso in passato da carovane di muli ed in tempi più recenti, almeno sino agli anni sessanta del secolo scorso, utilizzato da tanti *Sancarlin*, i contadini della Val Varenna che

portavano ceste colme di prodotti da vendere nel genovesato. L'afflusso era particolarmente intenso nei giorni che precedevano la fiera di San Giuseppe di Bolzaneto. Per Gaetano Risso, che ben conosce questi luoghi per averli percorsi col nonno che gli trasmetteva tutte le conoscenze, questo è un tratto di una delle "Vie del sale" dirette al Monferrato. La strada è riportata dalla mappa catastale del comune di Genova, sez. 4^a Bolzaneto, foglio n. 12.

Dopo essere passati, al di sopra *do Campo da Beatinn-a* (3) ed a fianco della vasca di raccolta di un acquedotto privato (saltuariamente acqua potabile dal "troppo pieno"), transitiamo sotto **a Ròcca da Cascétta** (della cassetta), roccia un poco sporgente, depositaria di un aneddoto storico (4).

3 – Il campo *da Beatinn-a* (toponimo che probabilmente faceva riferimento al soprannome della proprietaria) forniva fieno e Risso ricorda di averlo segato sino al 1953.

4 - Il terreno sottostante *a Ròcca da Cascétta* è stato teatro di un fatto accaduto in passato, riconducibile o agli anni che seguirono i saccheggi austriaci del 1746-47, quando anche la chiesa di Murta fu incendiata e distrutta, oppure al periodo della Repubblica Democratica Ligure quando furono depredati quasi tutti gli Oratori e le Confraternite del genovesato. Il nonno di Risso raccontava che erano state viste delle persone aggirarsi in quei luoghi con delle cartine che consultavano. In seguito, sotto la roccia, fu trovata una fossa di forma rettangolare, come se vi avessero estratto una cassa di non grandi dimensioni.

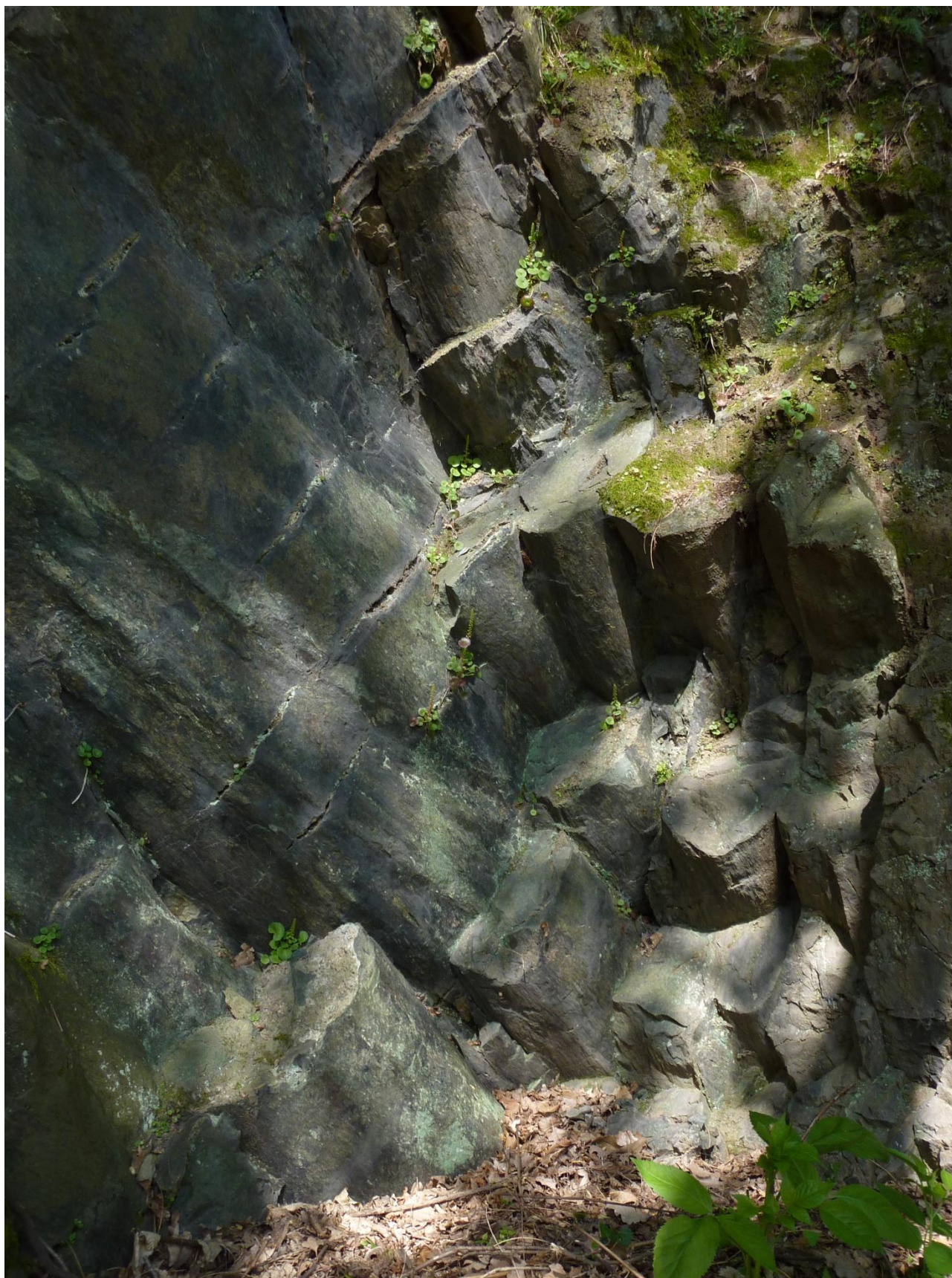
La mulattiera, protetta a monte da muretti a secco, prosegue in un bosco misto a prevalenza di roverelle anche molto alte e imponenti: siamo *in çimma di Canpàili*, ossia a monte della località detta *Canpàili* (5).

5 – Toponimo riportato, seppure in parcella errata, dalla mappa catastale citata in nota 2.

Superato un crinale secondario, si scende dolcemente verso l'impluvio **do Riàn de Coétta** (*Coétta* = piccola coda). A lato del sentiero sono presenti, oltre alle piante abituali degli ambienti umidi, anche bellissimi esemplari del tossico elleboro verde (*Helleborus viridis*, in genovese *èrba do Dião*) e cespugli di pungitopo (*Ruscus aculeatus*). Dopo il guado, un'opera di ingegneria ambientale, realizzata dal Gruppo Sentieri del CAI Bolzaneto, ha consentito di bonificare una zona periodicamente interessata da piccole frane e smottamenti. Si sale allietati dal cinguettio di tanti uccelli, nel bosco misto dove gli alberi sono aggrediti e soffocati dall'edera. Il sentiero poi pianeggia e conduce all'ex Cava di pietre *de Coétta*, dove oggi emerge dal versante un caratteristico ammasso di rocce, dalla superficie convessa, addossate l'una all'altra (6).



L'opera di ingegneria ambientale realizzata dal Gruppo Sentieri del CAI Bolzaneto per stabilizzare il versante destro del *Riàn de Coétta*.



Cava de Coétta, particolare



Lo spettacolare biancospino all'inizio del sentiero.

6. Anche questa cava ha fornito materiale lapideo per costruire molti edifici di Murta. La carta geologica del Marini segnala "Basalti a cuscini" dell'Unità "Timone – Bric Teiolo". Precisa Paliaga che i basalti a cuscini sono generati da effusioni sottomarine lungo le dorsali infraoceaniche: temperatura, pressione e salinità creano un ambiente di raffreddamento del magma del tutto particolare. Il risultato è la formazione di strutture tondeggianti, chiamate appunto a "*pillow*" (parola inglese che significa guanciale).

Con un tornantino ci si porta nella parte superiore della cava, colonizzata dal lichene. In questo tratto il sentiero, che si presenta profondamente scavato e ricorda il toboga, è allietato in primavera dalla fioritura della *Saxifraga cuneifolia*. Dopo un altro tornantino si perviene al crinale, dove la pendenza si addolcisce e si supera all'origine un piccolo impluvio. Il sentiero, qua e là alterato dagli scavi dei cinghiali, prosegue nel bosco misto con presenza di castagni ed eriche arboree fiorite sin quasi a maggio. Con ulteriori due tornantini si guadagna quota e si arriva al limite della lecceta, passando a lato dell'ancoraggio di partenza di una dismessa teleferica contadina (*strafia*). Poco sopra si trascura la traccia che prosegue a sinistra e si sale a destra arrivando in breve alla località detta *da l'Armón* (dal corbezzolo). Gli attuali alberi di corbezzolo presenti sono quelli che hanno sostituito l'imponente esemplare che ha assegnato il nome al luogo; della causa della sua scomparsa non si ha notizia. Dopo il tornante si passa di sotto a una radura che un tempo era molto più vasta ed era coltivata senz'altro a patate. Ci si inoltra quindi nella giovane lecceta attraversando l'acclive pendio e passando sotto quel che resta di un'erica bruciata dall'incendio, la quale, con i suoi rami contorti, sembra ghermire il passante.

Si guarda poi una successione di impluvi asciutti da dove, a sinistra, si stacca una traccia di sentiero che pianeggiando conduceva al palco per la caccia ai colombi selvatici (*colàsci*) (7).

7 - Il palco era di proprietà di Aldo Velio.

Il sentiero, arato dai cinghiali, prosegue in leggerissima salita nel bosco che diventa misto, registrando la presenza di castagni, ed arriva al crinale dove, poco sotto, c'è quel che resta del palco per la caccia all'avifauna (25 minuti dalla Cavalla).

A questo punto abbandoniamo *a Strâ da Çêxa de d'âto*, che un tempo proseguiva verso il rio, per risalire con dolce pendenza il crinale nel bosco misto a prevalenza di querce, i cui tronchi sono colonizzati dal lichene, confortati in primavera dall'intenso profumo dell'erica in fiore. Nel tratto di sentiero che segue i primi due tornantini, inchiodato ad un tronco, c'è ancora il cartello in lamiera che avvisava il passante della presenza della postazione di caccia. Dopo altri due tornantini, il sentiero devia a destra verso levante, tagliando il pendio, per arrivare in breve in prossimità della sella a Nord del *Brichìn di Cröi* (8), sul cui cocuzzolo consigliamo di fare una digressione.

8. Correttamente riportato nella mappa catastale già citata. Invece i cartografi dell'IGM hanno trasferito quest'oronimo sul vicino più alto rilievo, quello che i locali chiamano *Bricco de Roétte* (*roétta* si può tradurre con giovane quercia). Quelli della cartografia regionale hanno attribuito l'oronimo al rilievo quotato 624.3. Tutti questi oronimi inducono, comunque, ad una considerazione: quanti neri pennuti devono esserci stati una volta su questi monti.

Dalla vetta del rilievo roccioso, tra gli alti alberi si apre uno squarcio verso Nord Est che permette di ammirare un vasto panorama sul Monte Figogna, coronato dal Santuario di N. S. della Guardia, sul paese di Livellato comprese

le sue frazioni di Codevilla e di San Bernardo, su San Biagio e, a fondo valle, su Geo e sul Centro Artigiani. Fanno da sfondo i monti dell'Appennino Ligure di levante.

Poco sopra la sella a Nord *do Brichìn di Cröi* si riprende a *Strâ di Bigiæ*, si superano *i Tèrmi do Dàçio* e si risalgono con dolce pendenza *i Cén di Cianbrìn*. (9)

9. *I Tèrmi do Dàçio* sono due ferri a elle, piegati a caldo, cementati in un blocco messo nel terreno. Un tempo reggevano a *palinn-a do Dàçio*. Muti testimoni dell'importanza della *Strâ di Bigiæ*.

I Cén di Cianbrìn erano pianori in radura, coltivati, di proprietà della facoltosa famiglia murtese residente nel Sestiere di Trasta, nella località che ancora oggi ne perpetua il nome: Ciambrini.

Continuando la salita nel bosco, si arriva al traliccio dell'elettrodotto che si oltrepassa. Dopo, a *Strâ di Bigiæ* con dolce pendenza aggira o *Bricco de Roétte* e arriva a-a *Croxêa de Roétte* (10). 50 minuti dalla Cavalla.



Gaitanìn Risso ai Tèrmi do Dàçio.

10. All'incrocio *de Roétte*, oltre alla strada da noi percorsa e che qua termina, convergono diversi itinerari. Da levante arriva a *Strâ de l'Asósto* che parte dalla Strada comunale di Scarpino, precisamente dal crinale successivo al guado *do Riàn da Crôxe*; da Nord arriva la Strada comunale della Cappelletta che parte dalla Strada comunale di Scarpino, precisamente dal crinale tra i due guadi principali dei rii che formano o *Riàn di Stagnæ*. Davanti a noi continua il nostro percorso per a *Strâ de l'Asósto*, seguendo il crinale della montagna, mentre, sterrata e più larga, la Strada comunale della Cappelletta prosegue verso ponente, diretta alla *Còlla da Çêxa*, dove si immette nella Via Militare di Borzoli. In passato, poco più avanti, dalla Strada della Cappelletta partiva in discesa con direzione Sud, anche a *Strâ di Canpæ* diretta a Trasta; oggi l'imbocco della mulattiera non è più riscontrabile sul terreno, ma tratti della strada sono ancora individuabili dall'alto, in particolare dalla radura dopo il bosco che attraverseremo.

Superato l'incrocio, si imbecca l'ex Strada comunale *de l'Asósto*. Il sentiero risale il crinale passando in un bosco di alti cerri (*Quercus cerris* L.). Quando il crinale si addolcisce, termina il bosco. Sul versante meridionale della montagna, i cacciatori hanno creato una radura ed hanno costruito uno sbarramento (*sparàggia*) dietro di cui appostarsi per la caccia all'avifauna. Dopo la radura, il sentierino è stagionalmente invaso dalla vegetazione e richiede periodici interventi di bonifica. Si trascura la traccia che scende ripidamente a sinistra per collegarsi alla sterrata e si prosegue tra le ginestre ed i rovi sbucando, in vista dell'*Asósto*, sulle aride rocce serpentinosi che hanno assegnato il nome a queste montagne: siamo *a-i Bigiæ* (11).

11. Geologicamente, il Marini segnala qua il passaggio dalle rocce basaltiche alle serpentiniti.

Le rocce sono colonizzate da radi pini, dall'erica arborea che fiorisce da metà inverno a metà primavera, dai cuscini gialloverdi dell'euforbia spinosa e da quelli rosso porpureo della profumatissima dafne odorosa (*Daphne cneorum*) che fiorisce da fine aprile. Siamo ai limiti dei profondi canali che incidono il versante orientale della montagna e si apre un vasto panorama sugli Appennini che cingono la Valle Polcévera e che si sviluppano verso levante. Maestoso si presenta il Monte Figogna coronato dal santuario dedicato a N. S. della Guardia, sulle cui pendici si riconosce il paese di Livellato. Si distingue bene anche l'intaglio del Passo della Bocchetta.

Basta seguire le curve delle montagne vicine e lontane, per riscontrare come ogni cosa sembra esserci per aggiungere incanto al nostro territorio.

Dopo un'ora di cammino si arriva all'*Asósto di Bigiæ*.



L'Asósto di Bigiæ, la segnaletica orizzontale del sentiero e sullo sfondo il Monte Gazzo.



Il *Cerastium utriense* B.

Escursione alla Cappella N. S. di Lourdes.

Se si desidera fare una digressione per andare a visitare la Cappella dedicata alla Madonna di Lourdes, che si trova sul crinale sud del Bric Teiolo, occorre imboccare il sentierino (privo di segnaletica) che parte davanti a *l'Asósto* con direzione Sud e scende in breve ad un crinale e per questo alla *Còlla da Çêxa*, dove transita Via Militare di Borzoli. Dal valico si segue il sentierino che per il crinale nord sale in vetta al Bric Teiolo e poi scende in breve alla Cappella (15 minuti circa).



La Cappella N. S. di Lourdes sul Crinale sud del Monte Teiolo.

Prosecuzione per la Colla di Murta.

Da *l'Asósto* il sentiero, sempre segnalato con tre pallini rossi messi a triangolo, si sviluppa in piano tagliando l'arido pendio che dal crinale degrada verso la Val Polcévera, colonizzato da basse eriche arboree e giovani pini che stanno nascendo dopo gli incendi degli scorsi decenni: radi tronchi anneriti sono muti testimoni delle periodiche devastazioni. Poi, in corrispondenza di un impluvio a dirupo, il sentiero sale protetto da pregevoli opere di contenimento a raggiungere una selletta del crinale nei pressi del passaggio di un metanodotto.

Dalla sella si apre un vastissimo panorama che si apprezza maggiormente in inverno: sulla Riviera Ligure di ponente, da Savona a Capo Berta passando dalle falesie del Capo di Noli, sulle Alpi Liguri dove risaltano il massiccio Monte Carmo di Loano e il piramidale Pizzo d'Ormea. Sotto di noi sono: la piazzola di atterraggio degli elicotteri, la parte alta della discarica comunale e gli edifici della direzione della discarica.

Scendendo sul versante della Valletta del Rio Cassinelle, per una pista creata da chi ha realizzato il metanodotto, si arriva al parcheggio riservato ai lavoratori ed ai visitatori della discarica. Si continua sull'asfalto di Via Militare di Borzoli e quando questa inizia a salire, la si abbandona per imboccare a destra un'erta pista sterrata, sotto di cui passa un metanodotto. La pista poi si riduce a sentiero e in breve si arriva in vetta al *Bric de Prîa Scugénte* 624 m da dove si ha una vista ampia sulla discarica comunale ed una ravvicinata sulla pala eolica di ultima generazione al servizio dell'impianto di smaltimento rifiuti. Scendendo per il sentierino che si sviluppa sopra la sede del metanodotto, lungo il crinale nord della montagna, dopo aver attraversato un giovane boschetto misto, si arriva alla Colla di Murta 570 m (venti minuti da *l'Asósto*).

Escursioni possibili dalla Colla di Murta.

Dalla Colla è possibile continuare l'escursione. Alcuni suggerimenti.

1. Proseguire per l'itinerario del triangolo rosso pieno ▲ per: Osteria di Scarpino (*Scarpìn nêuvo*) alla *Fòssa Loêa*, Ex Osteria *do Sùcou*, Lencisa Superiore, Lencisa (valico). Rocca Màia, Piani di Praglia.
2. Salire al Santuario N. S. della Guardia proseguendo, da *Scarpìn nêuvo*, con l'itinerario che proviene da Sestri Ponente: segnaletica due quadrati rossi pieni ■ ■.
3. Scendere ad Orezza e San Carlo di Cese, in Val Varenna, seguendo il percorso contrassegnato dal rombo rosso pieno ◆ che si incrocia alla sella dopo l'ex Osteria *do Sùcou*.
4. Andare a visitare le Rocche turchine e la Pietra dell'Eremita seguendo, a ritroso, in piano per 20 minuti circa l'itinerario del triangolo rosso pieno ▲ che alla Colla arriva da Murta. Di questo percorso si danno alcune indicazioni.

Visita alle Rocche turchine e alla Pietra dell'Eremita

Dalla Colla di Murta, superando i massi di cemento messi per impedire il passaggio degli autoveicoli, si imbecca la sterrata (Via Scarpino) che si sviluppa in piano ombreggiata da alti alberi. La zona è stata bonificata di recente dalle tante baracche che la occupavano, però, sul versante sottostante la strada, è rimasta, a testimonianza dell'incuria che vi ha dominato per decenni, tantissima spazzatura di ogni tipo. Il percorso è contrassegnato dalla segnaletica del triangolo rosso pieno ▲. Più avanti la strada a poco a poco si riduce di larghezza sino a diventare sentiero. Usciti dal bosco, si trascura a sinistra la traccia (12) che lungo un crinale secondario va a raccordarsi con la mulattiera che un tempo univa Case Lagoscuro con la Colla di Murta, passando nei pressi del Complesso Minerario; purtroppo nel secolo scorso l'ultimo tratto di questa strada è stato sommerso dalla spazzatura.

12 – Itinerario descritto nell'articolo di visita dell'Ecomuseo Molinassi "Rocche turchine – Lagoscuro – Terrarossa" pubblicato sull'Annuario 2006-2007 del CAI Bolzaneto.

Ampio il panorama che si apre: sul Santuario della Guardia, sulle Case Lagoscuro, sull'ex Stabilimento delle acque minerali, su Case *Liàmou*, sull'Appennino Ligure di levante dove risalta il Monte Maggio.

Si inizia l'attraversamento in piano delle Rocche turchine, procedendo sul sentiero protetto da preziose opere di contenimento del pendio, realizzate dai *Cantoné* del Comune di Bolzaneto nei secoli scorsi. Impressionanti i precipiti canali che scendono verso Nord-Est. L'aspro pendio che degrada articolato verso levante dal *Bric de Prîa Scugénte*, e che si attraversa, è tuttavia allietato dalla peculiare fioritura di questa tipologia di rocce, tra cui segnale: l'endemico cerastio, il profumato elicriso, l'iberide, l'aromatica santoreggia, l'appiccicosa inula, rare le carline.

Si prosegue sempre in piano superando sia il crinale dove si passa sotto la linea telefonica di servizio per la Discarica comunale, sia il crinale della località *Brugastélllo* (13).

13 – Toponimo lasciato dalla rigogliosa fioritura di un tempo, di erica e brugo (*Calluna vulgaris*).

Da questo punto inizia la parte più scenografica delle Rocche turchine, punteggiate da caotici mucchi di massi che si sono staccati dall'acclive pendio. Ammirabili ancora le poderose opere di contenimento della strada e la serie di briglie, poste con molto buon senso, con cui si sono stabilizzati i canali.

Improvvisamente, dopo un crinale secondario, ci appare la Pietra dell'Eremita, un enorme masso scuro che sembra essere in bilico precario e che caratterizza la zona. Siamo a quota 552 (14).

14 - Una delle favole che i vecchi di Murta raccontavano ai loro nipotini, riportata da Mario Bottaro, assicurava l'esistenza di una pentola piena di monete d'oro nascosta sotto la pietra che era stata collocata per magia a

sigillo del tesoro. Altre notizie su questa zona, nell'articolo "Geo – Niccoli di Murta – *Crôxe* – *Giaieu* – *Sàise* – Rocche turchine" pubblicato sull'Annuario 2005 del CAI Bolzaneto.



La Pietra dell'Eremita

I percorsi di avvicinamento al Sentiero per l'Asósto di Bigiæ

Il Sentiero per l'Asósto di Bigiæ inizia a quota 298 dalla località Cavalla, sulle alture di Murta. Raggiunto il ricovero litico, esso continua sino alla Colla di Murta, costituendo, di fatto, una bretella del percorso Bolzaneto - Piani di Praglia che passa da entrambe le citate località. Pertanto quest'ultimo ne rappresenta l'avvicinamento più logico ed anche l'unico dotato di segnaletica: il triangolo rosso pieno ▲.

Ma ce ne sono altri. Di tutti se ne fornisce la descrizione.

1 – Da Murta per Via alla Chiesa di Murta e Via Scarpino.

Murta

Murta si può raggiungere anche con il bus AMT n. 74 che parte da Via G. B. Custo (1) a Bolzaneto, davanti alla Stazione ferroviaria. Trattandosi di linea collinare, il costo del viaggio è ridotto perché si può utilizzare il biglietto AMT da 4 corse che costa solo 3 euro.

La **Chiesa parrocchiale di Murta**, dedicata a san Martino vescovo di Tours (2), ha un ricco interno barocco con affreschi e stucchi dorati. È attorniata su tre lati dalla piazza omonima che è ombreggiata da platani, lecci, un olmo e una rovere. Quest'ultima si trova dove, fino al secolo scorso, esisteva la famosa *Rôe* (3) ed oggi vi gira attorno il traffico. Sopra il portale della chiesa c'è un affresco che raffigura il santo nel famoso gesto di tagliare con la spada il suo mantello per donarne metà al povero (4).

Nell'abside della chiesa è custodita l'ancona dedicata a san Martino, attribuita alla Scuola di Antoon van Dyck (5).



Il quadro attribuito alla Scuola di A. van Dyck.

Narrano le cronache che il famoso pittore fiammingo, negli anni 1626-27, fu ospite della famiglia Ghersi nella Villa Carrega di Bolzaneto, l'attuale sede del Municipio V Valpolc vera. Peccato che la mancanza di adeguata illuminazione non consenta di poter apprezzare, come si dovrebbe, il pregevole dipinto. Pensare che nel 1934 il Ministero della Pubblica Istruzione ha dichiarato questo edificio di culto: "Chiesa d'Arte" (6). Devo comunque dire che maggiormente mi ha emozionato l'affresco "Il Sogno di Martino" che si trova sulla parete di sinistra del presbiterio (7).



Il Sogno di Martino.

Durante la festa di san Martino, la **Confraternita del Suffragio di Murta**, istituita da oltre cinquecento anni, espone nella chiesa i Cristi processionali, normalmente custoditi nell'oratorio parrocchiale. La manifestazione pi  importante organizzata dalla confraternita   la processione in onore della Madonna della Guardia che avviene l'ultima

domenica di agosto, con la partecipazione di altre confraternite espressamente invitate. In quest'occasione la Confraternita di Murta partecipa con i suoi quattro crocefissi e la grande cassa lignea della Madonna che pesa più di quattro quintali. Il più importante dei crocefissi è il cosiddetto "Cristo vecchio" che rappresenta Gesù morto, acquistato nel 1753 e attribuito alla Scuola del Maragliano. La croce, assai massiccia, è impreziosita dal rivestimento in tartaruga con particolari in ebano, ed è ornata da un'edera d'argento che si avvolge attorno. I cantonali sono completamente rivestiti d'argento massiccio.

Il tesoro artistico posseduto dalla confraternita, assai ricco e vario, è custodito assieme a quello della parrocchia. Entrambi meriterebbero di essere esposti, almeno una volta l'anno, per farli conoscere ed apprezzare dalla cittadinanza. Da rilevare l'impegno sociale assunto dai confratelli: visitare gli infermi ed aiutare, anche in senso materiale, coloro che si trovano in difficoltà e non possono partecipare alla vita parrocchiale.

Il sabato e la domenica che precedono e che seguono la festività di san Martino (11 novembre) è organizzata la tradizionale **Mostra della Zucca** che ha assunto risonanza nazionale: attestata sia dai qualificati espositori, sia dai numerosi visitatori provenienti anche da fuori Genova.



Portale addobbato in occasione della Festa della Zucca

Nella parte meridionale della piazza sorge il **Monumento ai caduti** (8), realizzato nel 1922, primo in Liguria, in ricordo dei cittadini murtesi morti nella Grande Guerra (1915-1918).

Sulla piazza c'è l'esercizio "Bar l'incontro", chiusa la domenica eccetto per la Festa della Zucca, con servizio bar, gastronomia, prodotti tipici, apericena. Telefono 375.655.3837.

Note

1 – Sindaco di Bolzaneto.

2 – Martino, nativo della Pannonia, l'attuale Ungheria, ma pavese di adozione, figlio di un ufficiale dell'esercito romano, fu soldato a cavallo addetto all'ordine pubblico.

3 – La vecchia quercia fu abbattuta da un violento temporale il 5 settembre 1948 (Cfr. Persoglio, pag. 76).

4 – Opera di Luigi Gainotti (Cfr. Persoglio pag. 23), il dipinto fu rinfrescato negli anni '90 del secolo scorso da Francesco degli Esposti e Martina Pugliese.

5 – Il quadro raffigura Martino mentre taglia il suo mantello per darne metà al povero ignudo che sta chiedendo l'elemosina. Il fatto accadde nell'anno 339 ed è raccontato nella Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine.

6 – L'archivio parrocchiale custodisce l'atto dell'Amministrazione dei Monumenti, Musei, Gallerie e Scavi di antichità, dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione, attestante che la chiesa San Martino di Murta, esistente dal 1143 e rifabbricata nel 1710, riveste importante interesse. Il documento è stato consegnato al parroco di Murta il 31 gennaio 1934.

7 – L'affresco di Michele Cesare Danielli, raffigura il soldato Martino che sogna Gesù Cristo coperto dalla metà del mantello che aveva donato al povero il giorno prima. La visione convinse Martino ad abbreviare i tempi del catecumenato ed a farsi battezzare il giorno di Pasqua di quell'anno (339). Il fatto è raccontato nella Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine.

8 – La statua, in marmo di Carrara, dell'angelo raffigurante la Vittoria, fu ideata e realizzata dallo scultore E. Pacciani. Riporta il sac. Pietro Parodi (autore degli aggiornamenti del libro del Persoglio) che la statua, essendo stata ritenuta dal prevosto "poco pudibonda", fu tenuta fasciata per molto tempo, con la scusa di esser più adatta ad un cimitero che non a simbolo della Vittoria. Nelle due lapidi ci sono i nomi di 53 caduti, nel libro del Persoglio ne sono citati solo 48 e di questi uno (Trissi Giuseppe, classe 1888) non figura nelle lapidi. Cfr. pagine 69 e 70.

Panorama dal piazzale di Murta

Dal piazzale si apre la vista sulle prime montagne della Linea Sestri Ponente – Voltaggio che costituisce il confine geologico tra Alpi e Appennini ed è assai importante per la geodiversità delle rocce e la relativa biodiversità degli ambienti, osservabili a poca distanza tra loro.

Il crinale che dal Valico di Borzoli sale ai *Bigiæ*, dove si trova *l'Asósto*, divide a ponente la Valle Polcévera dalla valletta incisa dal Rio Cassinelle, tributario del Torrente Chiaravagna, nella cui parte alta si trova la Discarica Comunale. I monti, da sinistra sono: la Rocca dei Corvi Sud 597 m, coronata dai ruderi delle baracche militari dell'ultima Grande Guerra; la sella detta *l'Ençizétta* 556 m; o *Bricco do pâlo de Gazeu* (9), oggi Bric Teiolo 660 m, che in vetta ha il traliccio dell'ex punto di mira dell'Ottica San Giorgio di Sestri Ponente ed è caratterizzato, sul crinale meridionale, dalla bianca Cappelletta dedicata alla Madonna di Lourdes 612 m. Seguono: la Cima di Mezzo 609 m e, dopo la *Còlla da Çêxa* 573 m, i monti detti *Bigiæ* riconoscibili per la rada vegetazione che li colonizza a causa sia del substrato roccioso poco idoneo, sia da periodici incendi. A destra dei *Bigiæ* c'è o *Bricco de Roétte*, 539 m, compreso tra due alti tralicci di elettrodotto; alla base di quello di sinistra passa il Sentiero per *l'Asósto*. Completa il panorama, il Santuario di N. S. della Guardia sul Monte Figogna.

Note

9 – Il Persoglio assegna a questo rilievo il nome di Monte Gazzolo e gli abitanti di Trasta aggiungono all'oronimo il dato della presenza in vetta del traliccio. Per il Persoglio il Teiolo, quotato 448 m, è il primo rilievo del crinale sopra il Valico di Borzoli.



Il Cristo processionale del Maragliano.





La collina di Trasta da Murta.

Trompe-l'œil

La collina di Murta era, nei secoli passati, luogo di villeggiatura di molte famiglie nobili e patrizie, non solo genovesi. Tanti sono i palazzi e anche le semplici case, le cui facciate sono state decorate con una particolare tecnica antica, conosciuta col termine francese "*trompe-l'œil*" che, letteralmente, significa "inganna l'occhio". È un dipinto che illude per la sua verosimiglianza. Si tratta di un sapiente uso di ombre e di giochi prospettici per far risultare tridimensionale ciò che in realtà è bidimensionale, creando un'ambiguità tra il piano pittorico e l'immagine percepita dall'osservatore. È un espediente illusionistico che crea l'aspetto architettonico anche dove c'è superficie piatta. In Liguria sono molti i luoghi dove questa tecnica è stata utilizzata. Alcuni semplici e modesti esempi di "apparenza ingannatrice" si possono ammirare sui percorsi descritti e saranno indicati con un richiamo.



1 - Descrizione del percorso da Murta all'inizio del Sentiero per l'Asosto di Bigiæ

Tempo di cammino: 30 minuti circa.

Dislivello: 120 m circa.

Segnaletica: triangolo rosso pieno ▲.

Difficoltà: elementare.

Acqua potabile: a Murta e in località *Caróggio*.

Dal piazzale della chiesa, seguendo la segnaletica del triangolo rosso pieno, si imbecca la stretta Via alla Chiesa di Murta (10) passando davanti alla Società Operaia Cattolica (S.O.C.) San Martino ed alla Trattoria *da-o Còlla* (11).

Sulle facciate o sopra l'ingresso di alcune case si possono osservare statue o piastrelle mariane. Particolare attenzione merita quella del civico 16 che riproduce in ceramica la Madonna degli Angeli, opera di Carola Dufour, che aveva il laboratorio a Cornigliano.

Poco più avanti, a destra, nel giardino dell'ex "Villa della signora Sofia", oggi in restauro, incontriamo il primo di alcuni imponenti cedri (questo, però, recentemente capitozzato) che, attraversando Murta, si ammirano assieme a palme, magnolie, noci, cipressi, glicini, platani e ippocastani secolari. Al bivio seguente, dove a sinistra ci sono ancora gli antichi lavatoi, merita attenzione la bella statuetta di marmo della Madonna col Bambino in braccio e con san Giovannino aggrappato alla veste, che si trova in una nicchia della prima casa di Via Monterosso, località *Córte* (Corte).

Si arriva quindi alla località detta *in scê Ròcche* (sulle rocce) dove si passa davanti al cancello della Villa *do sciô Bezio*, ritenuta da molti la più bella di Murta. Nel cortile della casa dirimpetto, civico 32, sosta perennemente, sotto un nocciolo, un vecchio alpino che tiene saldamente in mano l'immane fiasco di vino rosso.

Giunti al bivio con Salita Carpinello, si prosegue a sinistra, in piano, sotto alberi imponenti ed arrivando presto *da-o Cincio*, al bivio per il Castellaro (*in sciô Castéla*).

La strada, molto panoramica, prosegue a saliscendi. A sinistra la vista spazia sui sottostanti splendidi giardini, orti e frutteti, sulla bassa Val Polcévera, dov'è visibile il nuovo Ponte Genova – San Giorgio, sino al mare. La strada è attraversata da un oleodotto, seguono poi i ripiani che un tempo erano coltivati intensivamente a vigna, da cui si ricavava abbondante ed ottimo vino. Superato in località *Boîo*, il bivio con la località *Loîxe* (attraversato da un metanodotto) si prosegue in leggera salita sotto il Castellaro dove, tra la vegetazione, spuntano i ruderi delle batterie antiaeree dell'ultima Guerra mondiale, e si arriva, in località *Caróggio*, alla fonte di acqua potabile che alimenta un trogolo, dove è possibile fare rifornimento.



Madonna con Bambino e san Giovannino



Gianni Frixione alla fontana del trogolo in località *Caróggio*.



Località Castellaro, i ruderi delle batterie antiaeree dell'ultima Guerra mondiale.

Guardando in basso, verso *Loixe*, addensato nucleo di case posto su una panoramica costiera, ci stupisce la presenza di una casa con torretta a bifore e con merli a coda di rondine.



La casa con torre merlata in località *Loixe*.

Poco più avanti si trascura a sinistra Via Favale (vedi itinerario n. 7) e si arriva alla sella Nord del Castellaro di Murta. Siamo all'incrocio dei Nicolli o *di Sarvæghi*, 219 m, (toponimo, quest'ultimo, lasciato dall'antica famiglia che abitava la casa a sinistra, detti "selvatici") da dove giunge da destra Salita Ronco (vedi itinerario n. 9) e si stacca a sinistra la strada asfaltata per le case *Pìgna, Nicòlli, Rànghi* e *Gàzzo* che dopo si riduce a sentiero per arrivare al Rio Ciliegio. Dal quadrivio si può godere un bel panorama sul Monte Figogna, coronato dal Santuario della Guardia, sotto il quale si riconoscono le località Codevilla e San Bernardo; più a destra risalta la chiesa di San Biagio e sulla costiera seguente si riconoscono il santuario di N. S. della Vittoria e il paese di San Cipriano.

Poco dopo l'incrocio *di Nicòlli* si stacca a sinistra la strada che conduce *da-a Bîxa* (12) e quindi, a destra, Via Pero (da dove proviene l'itinerario n. 8), che passando da *Tàn* (diminutivo di Gaetano) porta alla località *Péi* (Pero).

Superato il bivio con la strada che a sinistra conduce alla località *Cornàin*, si prosegue in salita a fianco di un moderno muretto sormontato da giovani ulivi e si arriva ad un altro bivio, dove troneggia un bell'esemplare di ligustro italico. Mentre Via alla Chiesa di Murta continua diritta verso *Cà d'âto*, si imbecca a destra Via Scarpino che sale sotto roverelle, eriche arboree ed ornielli. Dal dosso della prima curva, dov'è il traliccio della Terna, si gode un vastissimo panorama che parte dal Passo della Bocchetta, il cui evidente intaglio giustifica il toponimo, e si sviluppa verso levante. Si riconoscono: il Passo dei Giovi, il Santuario di N. S. della Vittoria, il Monte Maggio con l'ex colonia del Comune di Genova, Il Monte Cavalmurone, la triangolare vetta dell'Antola, il Carmo di Sella e il sottostante Monte Tullo (*a cóffa*) sopra Sant'Olcese, il Monte Carossino, il Monte Alpesisa con, davanti, i Piani di Creto, i Forti Diamante, Pesino, Puin, Sperone, Begato e Tenaglia, ed infine il mare.

Dopo la località *Trénca*, la strada prosegue tra esemplari di biancospini, soffocati da rovi e vitalbe, superando, in vista del *Bricco de Roétte* (giovani querce), la vasca dell'acquedotto di Murta che proviene *da-e Ròcche do Péi* (13).

Già da qua è possibile l'osservazione della malattia che negli ultimi anni ha colpito i castagni, alcuni dei quali sono già seccati (14).

Dopo la curva a semicerchio chiamata *a rotónda*, con la presenza di un pregevole alto e curvo muro a secco, si arriva al gruppo di case della località Cavalla (15).

Diradamenti degli alberi, tra cui profumati sambuchi in fiore ad aprile, consentono la vista delle prospicienti Case Croce (16) e del santuario della Guardia.

Nel tratto di percorso che segue, in particolare dopo il civico 2, la roccia (17) in cui è stata scavata la strada presenta un'interessante varietà di piante, fiorite in primavera, tra cui: lunaria (*Lunaria rediviva*), sassifraga (*Saxifraga*

cuneifolia), silene o Bobbolini (*Silene vulgaris*), lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*), festoni di asplenio ed inoltre due tipi di pungitopo (18). All'altezza del Villino Marina, 298 m, termina l'asfalto e c'è il bivio col Sentiero per l'Asosto di Bigiæ.

Note

10 - Il Persoglio riferisce a pag. 243 che, in un documento del 1148, questa via è chiamata "Strada maestra di Murta per andare ai monti".

11 – Ampio terrazzo con veranda che offre una bella vista verso levante che, prima della Covid-pandemia, ospitava feste private in autogestione. Fa servizio di trattoria solo in occasione delle feste del paese. Per conoscere i giorni e gli orari di apertura della S.O.C. è consigliabile telefonare al 339.325.8060.

Lo stesso discorso vale per la Trattoria *da-o Còlla* (tel. 010.740.1579).

12 - Nel 1747 vi abitavano i fratelli Bisio (*Bîxo* in genovese), entrambi sacerdoti. In seguito fu ereditata da Teresa Enrica Bisia (Persoglio, 248).

13 - Costruito dal Comune di Bolzaneto nel 1909 per approvvigionare Murta.

14 – L'ultimo temibile nemico del castagno è il cinipide galligeno (*Dryocosmus kuriphilus*), un insetto fitofago, dell'ordine degli imenotteri, originario della Cina. L'albero attaccato si individua per la presenza di rigonfiamenti tondeggianti nelle nervature centrali delle foglie e sui germogli: sono le galle di color verde-rossastro e poi rosso cupo, dentro di cui si sviluppa il parassita, la vespa del castagno, l'insetto più nocivo a livello mondiale.

15 - La località prende il nome da un personaggio particolare, che abitava nella casa più piccola tra quelle esistenti e oggi ridotta a rudere. Sul soprannome Cavalla esistono varie versioni.

16 - La casa più antica è quella a destra, conosciuta come *a Cà do Pòtta*, dal soprannome del proprietario che aveva due figli *Manoelìn* e *Loigìn* e quattro figlie: *Giola*, *Loiginn-a*, X, X. Il sorteggio per l'eredità dei beni, sentenziò che la casa sarebbe toccata a *Loigìn*, cosicché se ne costruì una per *Manoelìn* che è ricordato anche per le sue capacità di raddomante. Raccontava Mario Bottaro che due delle figlie lavoravano in un maglificio di Genova Teglia ed il padre, cosa insolita per quei tempi, lasciava loro la piena disponibilità del salario guadagnato; inoltre, nelle sere invernali, era solito andare loro incontro con la lanterna per accompagnarle a casa. Ma da ciascuna si faceva dare 20 centesimi in cambio della cena che solitamente era costituita da un piatto (*xàtta*) di minestrone.

Luigina era conosciuta anche come *a Pòtinn-a* ed a Bolzaneto come *a Loiginn-a de Morta*. Era un tipo assai stravagante che ho conosciuto e sempre trattato con rispetto cristiano, così come ho rispettato anche altri due tipi strani che circolavano nel dopoguerra a Bolzaneto: o *Cirillo* e o *Bertomê*, quest'ultimo forse anche perché mi incuteva un poco di timore. Luigina si copriva con più strati di vestiti sbrindellati, andava elemosinando per le strade

e raccoglieva tutto quello che le veniva dato e che trovava, riponendolo sia in grandi sporte e borse che portava a tracolla od a braccia, sia in cassette della frutta, che trascinava con degli spaghi. Purtroppo era lo zimbello di tante persone di animo cattivo alle cui offese rispondeva urlando parolacce. Anche ai preti che si rifiutavano di comunicarla, poiché non si confessava, era solita urlare frasi che la decenza impedisce di riportare. Ricordava Mario Bottaro che Luigina era dotata di una memoria straordinaria e che aveva anche abitudini strane, apparentemente contro il buon senso. Ad esempio era ghiotta di colostro vaccino, il liquido secreto dalle mammelle subito dopo il parto. Il colostro è ricco di anticorpi ed ha una funzione importantissima per immunizzare il vitellino, soprattutto nelle sue prime ore di vita. Infatti, a differenza di quanto accade per la razza umana, la placenta della mucca consente il transito di una quantità assai minore di anticorpi. La produzione del colostro, anziché del latte, dura circa una settimana e quello che non è assunto dal vitellino, nei piccoli allevamenti di tipo familiare è buttato via perché non ha le richieste proprietà organolettiche, sia per essere consumato quale bevanda, sia per la produzione di burro e formaggi. Luigina beveva con avidità il colostro, ma rifiutava il latte. Angela Lombardini, classe 1935, mi ha riferito che Luigina conosceva i numeri romani sin oltre il mille e non si sa spiegare come possa aver acquisito questa conoscenza.

17 – Argille a palombini del Passo della Bocchetta. Metargilliti con intercalazioni di strati isolati di spessore da metrico a submetrico di calcari microcristallini, per lo più scistososi, risalenti al Cretaceo inferiore. Marino Marini.

18 – Si può ammirare sia il normale *Ruscus aculeatus*, sia il rarissimo *Ruscus hypoglossum*. I fiori e le bacche si trovano sui cladodi (fusti modificati). La vera foglia (brattea piccola) è quella che protegge il fiore e il frutto. La bacca ha un piccolo peduncolo. Sul libro di Alfredo Gismondi (Ed. 1950), medico genovese, botanico, poeta, autore anche di un vocabolario genovese-italiano, c'è scritto: «...si trova in luoghi montani selvatici. Raccolto lungo le gole dei Molinassi, sotto la Pietra Grande (Murta)». Ricerca fatta da Francesco Bagnasco.



Le classi 4^a e 5^a elementare del plesso di Murta, all'inizio di Via Scarpino (30-11-1993).



La classe 5^a B Dante Alighieri di Bolzaneto in visita di studio (05-12-1991).

2 - Da Bolzaneto per Pino di Murta, Murta, Via alla Chiesa di Murta e Via Scarpino.

Ore di cammino: 1. Dislivello: 260 m circa Segnaletica: triangolo rosso pieno ▲. Difficoltà: E.

Acqua potabile: a Murta e in località *Caróggio*

L'itinerario parte dalla Stazione ferroviaria di Bolzaneto (1), 47 m, attraversa il Polcévera sul Ponte San Francesco (di recente pedonalizzato, dopo la chiusura del passaggio a livello) e, al vicino semaforo, attraversa la strada. Si procede in Via Santuario N. S. della Guardia e, dopo l'ottocentesca Villa Debarbieri (2), che si trova all'altezza del ponte di ferro dedicato alla Divisione Alpina Cuneense, si svolta a sinistra in Via Pino di Murta, antica crosta oggi asfaltata nella prima parte.

Sempre seguendo il segnavia del triangolo rosso pieno, si risale la valletta del Rio Bò, che le carte geologiche segnalano originata da una paleofrana, passando a lato di alcune case con orticelli e fasce con fiori e agavi.

Dopo pochi minuti, sottopassata la ferrovia (3), compare un tratto dell'antico acciottolato e, superato il crinale, si è già in un altro mondo. Sul versante davanti a noi sono alcune antiche case, tra cui una dotata di una piccola torre, che i locali chiamano "o *Castélllo*": è una del centinaio che esistono in Val Polcévera e che hanno contribuito ad assegnarle l'appellativo di Valle delle Torrette. Nel periodo della fioritura, rose e sambuco profumano l'aria. Raggiunta una vallecola, la si risale su ripido fondo cementato, in sponda destra del ruscello che origina dalle pendici del Monte Rosso.

Dopo tre tornantini si passa a lato di un prato in cui brucano le capre e poi ci si immette in Via Pozzoni che si segue in salita, svoltando a sinistra.

Raggiunto in breve il crinale, in località Pino di sopra, si scende a superare su un ponte in muratura il rio che genera dalla località Prato, tributario del Rio Bò, in vista del campanile della chiesa di Murta che si staglia contro il cielo. Trascurata a sinistra la sterrata che conduce a *Figâ* (4), camminando su una scivolosa mattonata con *riseu* ai lati, si arriva in breve alla base della rampa conosciuta come *i çénto scalin* (in effetti, sono poco più di cento: se volete, potrete controllare il numero esatto dei gradini) che conduce alla Piazza della Chiesa di Murta, 186 m. Da Bolzaneto 30 minuti circa di cammino, dislivello 143 metri.

Da Murta si prosegue con l'itinerario n. 1.

Note

1 – Inaugurata nel 1854, l'anno successivo all'apertura della Torino – Genova, inaugurata il 18 dicembre 1953. Fu questa la prima linea ferroviaria della Liguria e la prima italiana che osava valicare una catena di montagne. Per l'enorme quantità di ponti, viadotti e gallerie che occorsero per la sua realizzazione, fu ritenuta un'opera colossale per quei tempi. Si rese anche necessario rettificare il corso del Torrente Polcévera e, dal Ponte San

Francesco, è ancora possibile vedere quel che resta dell'antico argine del torrente.

2 – È riportato a pagina 225 del libro del Persoglio, citato in Bibliografia, che questo era il Palazzo Debarbieri, elegantemente terminato nel 1872 e dotato, all'interno, come ho avuto il piacere di constatare, di una bellissima scala di marmo con ringhiere di ottone, ad imitazione di quella del Palazzo Durazzo che si trova in Via Balbi. Sul lato dell'edificio rivolto verso il Torrente Polcévera, c'è uno splendido medaglione, a forma di scudo sagomato, dedicato alla prima apparizione di N. S. della Guardia.

3 – Questa è la linea ferroviaria detta "Succursale dei Giovi" e anche "Direttissima". Inaugurata il 15 aprile 1889 per il traffico merci e il 30 aprile successivo per tutte le tipologie di treni, consentì di raddoppiare la capacità di trasporto verso la Valle Padana e il centro Europa e di diminuire il tempo di percorrenza.

4 – Vedi itinerario n. 3.

3 – Da Bolzaneto, località Serra, per Salita Murta, Murta, Via alla Chiesa di Murta e Via Scarpino.

Dislivello 260 m, 1 ora di cammino.

Acqua potabile a Murta e in località *Caróggio*.

La località Serra (1) si trova a Bolzaneto, in sponda destra del Polcévera, compresa nel territorio che va dalla località Barabini di Teglia sino all'altezza del Ponte San Francesco cui si accede da Via G. B. Custo, nei pressi della stazione ferroviaria. Attraversata, come da itinerario n. 2, l'arteria al semaforo, 47 m, si risale brevemente Via Antonietta Massuccone Mazzini (2) per imboccare, a destra, dopo il civico 3, Salita Murta che si presenta come una moderna *crêuza* a larga mattonata al centro e acciottolato (*riseu*) ai lati, in gran parte cementato. La pendenza di questo primo tratto è abbastanza accentuata. Si passa sotto una bellissima magnolia e, dopo una delle tante case con torretta che caratterizzano la valle, la mattonata termina immettendosi nuovamente in Via A. M. Mazzini in corrispondenza di un tornante.

Occorre seguire questa strada per 100 metri circa prima di imboccare, a destra, nuovamente Salita Murta sotto Villa Annita. La vista si apre sulla bassa Val Polcévera e si distinguono le torri della Fiumara oltre la sottile linea del nuovo Ponte Genova San Giorgio, aiutati anche dalle sue luci lampeggianti durante il giorno.

Subito dopo essere passati davanti al primo dei tanti ingressi, civico n. 17, della famosa Villa Paola appartenuta alla famiglia Cerruti, nel cui splendido vasto parco si possono ammirare altissimi cedri secolari e sul poggio begli esemplari di pini domestici, si stacca a destra Salita Murta. Fare attenzione perché la targa stradale potrebbe essere nascosta dalla vite canadese (*Ampelopsis brevipedunculata*), rampicante che colonizza l'alto muro.

Stridente è la differenza architettonica tra le moderne cubiche case, da alcuni dette “Lego”, e la splendida Villa Teresita, con torretta che vediamo di là della strada.

Superato il cancello di Villa Annita, sui cui pilastri si pavoneggiano due galletti, la salita è affiancata da una lunga aiuola, oggi purtroppo incolta. Si arriva all'elegante portale con cancello, l'accesso più scenografico di Villa Paola (sempre civico 17), i cui pilastri sorreggono vasi con trofei di frutta, di là del quale si vede la lunga scalinata che sale tra siepi di bosso al settecentesco Palazzo Noli – Prato (*trompe-l'œil*). Nei giorni di apertura della Mostra della Zucca, il cancello è aperto e l'Apicoltura Villa Paola della famiglia Gaglia qui espone i suoi prodotti che si possono gustare ed eventualmente acquistare.

Si prosegue tra muri, passando a lato dei parchi del Villino Belvedere e dell'ex Villa delle Palme dove le Figlie della Misericordia di San Filippo Neri, “le Filippine”, oggi gestiscono la Residenza per Anziani “Santa Caterina da Genova”. I parchi sono arricchiti da imponenti splendidi lecci, pini domestici e tanti altri alberi altissimi. Si trascura quindi, a sinistra, la viuzza acciottolata che collega con la borgata Lastrico, da dove arriva l'itinerario n. 4, e, poco dopo, si transita davanti ad un altro ingresso di Villa Paola. Si sale quindi tra case e villette e si arriva in località *Cocolæa* (3).

Nell'angolo con Salita Giovanni da Pian del Carpine (4) - anch'essa acciottolata da dove arriva l'itinerario n. 5 - si trova un'edicola contenente, nella nicchia, una piastrella policroma su cui è raffigurata la prima apparizione della Madonna della Guardia a Benedetto Pareto. Sotto la nicchia c'è incisa un'invocazione alla Madonna. Il pilone votivo inoltre ha, sul lato destro per chi guarda, una lapide recante la scritta: “MURTA RICORDA LA PEREGRINATIO MARIÆ – 13-20 luglio 1948” (5).

Nel tratto in piano che segue, si passa davanti all'ultimo cancello, questo con pregevole altana, di Villa Paola: era l'accesso più vicino all'ex galoppatoio. Poi si arriva a Villa Alessio, (*trompe-l'œil*) dove si può ammirare un'altissima magnolia, belle aiuole fiorite e alcune palme. Inoltre si può apprezzare la pregevole pavimentazione, in ciottoli bianchi e neri con motivi classici, del piazzale a settentrione.

Arriviamo in località *Figâ* dove l'angolo di una casa è stato modellato per agevolare il transito degli autoveicoli.

Passati sotto un bell'esemplare di biancospino, si arriva quindi al bivio con la strada che, a destra, passando davanti ai trogoli di *Figâ*, conduce in Via Pozzoni (vedi itinerario n. 2). Salita Murta continua a sinistra, salendo a gradini regolari su fondo mattonato che, più avanti, ha l'acciottolato da un lato, su cui è più sicuro procedere considerata la scivolosità in questo punto dei mattoni. Soprattutto in discesa nei giorni successivi a forti piogge è anche consigliabile l'utilizzo del mancorrente.

In vista del campanile della chiesa di Murta, si passa a lato della residenza “I Mirti” e sotto un paio di alti pini domestici arrivando a uno slargo dove un

tempo c'era una fontanella. La salita prosegue a mattonata seguendo un pregevole muro a secco che sorregge il terreno della Villa Accame. Verso levante la vista si apre sul crinale appenninico della Valle Sardorella, la collina di Brasile, Bolzaneto, i Forti Diamante, Pesino o Fratello Minore, Puìn e Sperone. Più vicino a noi, risalta la grande croce di ferro sul *Bricco di Péuzzi* (Bricco dei Poggi), 226 m, il belvedere di Murta (6). Passati a lato del plesso di Murta della Scuola elementare Dante Alighieri di Bolzaneto, ci aspetta l'ultimo tratto di salita, stretto tra case (decorazione *trompe-l'œil* nell'ultimo edificio), in cui solitamente s'infila il vento aumentando di velocità, e si arriva alla Piazza della Chiesa di Murta (30 minuti circa di cammino, dislivello 139 m) da dove si prosegue con l'itinerario n.1.

La cristianizzazione delle vette a Murta

Negli ultimi anni dell'Ottocento, papa Leone XIII promosse l'edificazione di monumenti sui monti per rendere omaggio a Dio. Il Comitato che si costituì, decise di costruirli, uno per ogni secolo trascorso dalla Redenzione, distribuendoli nelle varie regioni italiane, dalle Alpi alle Madonie, a gloria di Cristo e a conforto dei popoli.

L'iniziativa passò alla storia come "Le statue del Redentore per il Giubileo del 1900" ed è costituita da venti sculture, cappelle e croci, edificate a cavallo dei secoli XIX e XX, su altrettante vette.

Il monumento ligure si trova sul Monte Saccarello 2200 m, il più alto della regione. Per il Piemonte meridionale fu eretta una croce addirittura sul Monviso 3841 m.

Prendendo spunto da questa iniziativa, anche Murta volle rendere omaggio al Redentore ed eresse una croce sul suo belvedere dedicandola a papa Leone XIII (6).

Note

1 – Antico Sestiere di Murta che prende il nome da una nobile famiglia genovese che possedeva quasi tutti i terreni e gli edifici di questa zona. La targa del Sestiere è ancora affissa tra i civici 62 e 64 rosso di Via Polonio. Gli altri Sestieri erano: Murta Chiesa, Carpinello, Lastrico, Romairone e Trasta.

2 – Antonietta Mazzini in Massuccone era una delle tre sorelle di Giuseppe Mazzini. La via le è stata dedicata perché Antonietta, con la mamma Maria Drago, veniva in villeggiatura in una casa poco distante. Cfr. Memorie del sac. L. Persoglio pag. 218 e cartina.

3 – Toponimo derivato dalla voce genovese *cocóllo* (bozzolo del baco da seta) giacché la prima casa che qua fu costruita era destinata all'allevamento dei bigotti. Cfr. Memorie del sac. L. Persoglio pag. 217.

4 – Personaggio importante, la cui storia merita di essere brevemente raccontata. La targa stradale riporta, a mio parere erroneamente, la scritta: "Navigatore del sec. XIII". Giovanni da Pian del Carpine, l'odierna Magione nei pressi di Perugia, dove nacque alla fine del XII secolo, fu un Frate Minore

(predicatore, missionario e arcivescovo di Antivari – Montenegro) seguace di san Francesco. Fu anche uno dei più grandi viaggiatori italiani, ma per vie terrestri e non di mare. Nel 1245, il genovese papa Innocenzo IV gli affidò l'incarico di recapitare al Khan dei Tartari una lettera per esortarlo a interrompere l'avanzata armata in Europa e a concludere la pace con la cristianità. Dopo un viaggio durato un anno e tre mesi, attraversando Europa e Asia prevalentemente a cavallo, Giovanni recapitò al Gran Khan Güyük la missiva. Dopo quattro mesi di permanenza, Giovanni intraprese il viaggio di ritorno che si concluse a Lione nel novembre 1247. Giovanni scrisse la relazione del suo viaggio che costituì il primo trattato (storico – etnico - geografico – politico - militare) scritto da un europeo sul paese e la popolazione dei tartari: *L'Historia Mongalorum*.

5 – L'edicola primitiva si trovava altrove, l'attuale è stata qui spostata dopo la costruzione della soprastante casa e della relativa strada carrozzabile di accesso.

6 – La croce, dedicata a papa Leone XIII, fu eretta il 6 dicembre 1901, come attestato dalla lapide posta sul basamento che recita: O CROCE / SALVE SALVE / IL MONDO OTTENEBRATO RISCHIARA / DEBELLA VITTORIOSA I NEMICI / LA PATRIA NOSTRA / PROTEGGI E DIFENDI / LEONE PP. XIII / SCRISSE / ERETTA IL 6 DICEMBRE 1901 / DUECENTO GIORNI DI INDULGENZA / PER CHI BACIA LA CROCE / RECITANDO UN PATER AVE GLORIA. Sul retro del basamento ci sono due scalini che consentono di salire per andare a baciare la croce. Sul rilievo ci sono i resti (basamenti, scavi di trinceramenti e di depositi) della postazione contraerea che c'era durante l'ultimo conflitto bellico.

4 – Da Bolzaneto, località Serra, per Salita Inferiore di Murta, Murta, Via alla Chiesa di Murta e Via Scarpino.

Dislivello 270 m, ore di cammino 1 e 15 minuti. Acqua potabile a Murta e in località *Caróggio*.

Attraversato al semaforo l'incrocio dopo il Ponte San Francesco, si svolta a sinistra in Via Ugo Polonio (1) potendo così osservare la targa dell'antico Sestiere di Serra che si trova tra i civici 62 e 64 rosso. Al termine del breve tratto di discesa, s'imbocca a destra Salita Inferiore di Murta, già Via Serra, passando a fianco dei Giardini Sergio Cerboncini, 37 m (2). La prima parte si sviluppa asfaltata attraversando in piano il cuore dell'ex Sestiere Serra (3) poi, con una breve rampa si arriva al bivio con Passo dei Barabini (4). La corta salita avviene a lato di un muretto sormontato da una griglia su cui vegeta la passiflora (5). Dal bivio inizia la salita della panoramica mattonata che, attraversando Serra alta (*Særa d'âto*), porta in Via Antonietta Massuccone Mazzini, a quota 99, in prossimità della turrita Villa Teresita che ha decorazioni in rilievo. Occorre poi seguire in leggera salita questa strada sino a Lastrico (*Làstrego*), già Sestiere di Murta.

Questo breve tratto di asfalto (circa 200 metri) offre sia un'ampia vista verso lo sbocco della Valle Polcévera, sia il piacere di osservare gli imponenti alberi e la varietà di vegetazione dei parchi delle splendide ville (*trompe-l'œil*) tra cui la strada passa: Delle Palme (6) e Fontana (7) a monte, Clorinda (8) a valle. In particolare si segnalano, in ordine alfabetico, le seguenti specie: agave, arancio, bagolaro, bosso, canfora (!), cedro, cipresso calvo, leccio, limone, magnolia, mimosa, palma, paulonia, pino domestico, pioppo, platano, salice piangente, tasso nonché il roseto e gli uliveti assai ben curati dai giardinieri cui sono affidati.

A Lastrico s'imbocca a destra, tra la Villa delle Palme e la Villa Fontana, una stretta *créuza* acciottolata (priva di targa), all'inizio sotto cascate di biancospini (*béussarin*) dopo invasa da erbe infestanti. Il viottolo in dolce salita ci porta in breve in Salita Murta (20 minuti di cammino da Via Polonio, dislivello 80 metri) da dove si prosegue per altri dieci minuti o poco più con l'itinerario n. 3.

Si può anche scegliere di arrivare al vicino incrocio di Lastrico, 117 m, oltre Villa Fontana, per proseguire con l'itinerario seguente, il n. 5.

Note

1 – Medaglia d'oro, 1915.

2 – Disperso in Russia e Medaglia d'argento al valor militare 1922-1944.

3 – Vedi nota n. 1 del percorso precedente.

4 – Passo dei Barabini collega con Via Monfenera, vedi itinerario seguente.

5 – La passiflora (*Passiflora caerulea*) o "fiore della passione", ha questo nome perché le sue diverse parti ricordano i chiodi e la corona della passione di Cristo, è una pianta rampicante con foglie persistenti di color verde gaio, bellissimi fiori di forma insolita (ricordano anche le pale di un elicottero) e frutto a bacca.

6 – Villa delle Palme era il nome assegnato in passato. Oggi le Figlie della Misericordia di San Filippo Neri, "le Filippine", vi gestiscono la Residenza per Anziani "Santa Caterina da Genova".

7 – Prende il nome dal pregevole ottocentesco Palazzo Fontana che ha decorazioni in rilievo.

8 – Dall'alto si può meglio ammirare il vasto parco che circonda il Palazzo Bonarota (sec. XVII), massiccia costruzione che fu poi dei Doria e dei Costa. Per la sua splendida posizione panoramica e dominante sullo sbocco della valle, fu scelto dal generale Schulenburg per insediarvi il quartier generale delle truppe austriache, durante l'infruttuoso assedio di Genova del 1747. Davanti al palazzo fu collocata una batteria di cannoni che fu fatta bersaglio da parte degli assediati. Recentemente vi sono stati trapiantati ulivi centenari. Una leggenda, raccolta da Pasqualin Parodi, racconta che nel piazzale della villa o nei pressi vi sia un tesoro sepolto dagli austriaci.

5 - Dalla località Barabini di Teglia per Via Monfenera, Lastrico, Salita Giovanni da Pian del Carpine, Salita Murta, Murta, Via alla Chiesa di Murta e Via Scarpino.

Dislivello 290 m, ore di cammino 1 e 5 minuti. Acqua potabile a Murta e in località *Caróggio*.

L'itinerario parte dal Ponte di Teglia, a quota 33, in località Barabini (1) dove inizia Via Ugo Polonio che offre elevate possibilità di parcheggio. S'imbocca Via Trasta, che conduce alla località omonima, e dopo 80 metri si svolta a destra in Via Monfenera (2). Dopo cento metri di salita si arriva al bivio con Passo dei Barabini (3) dove termina l'asfalto. Si continua per un tratto su *crêuzza* a mattonata con bel *riseu* ai lati, e, sottopassata la linea ferroviaria "Direttissima dei Giovi" (vedi nota 3 dell'itinerario n. 2), si apre un'ampia vista sui Forti Diamante, Pesino o Fratello Minore, Sperone e Begato, sull'urbanizzata media Val Polcévera, sino al mare. Dopo si continua la salita su fondo asfaltato, in dolce pendenza, passando tra case con terreni in parte trascurati dove sono presenti floridi alberi di robinia, alloro, fico, ligustro italico, abete, melograno, arrivando in vista di Villa Clorinda (*trompe-l'œil*). Dopo il dissuasore del traffico a motore, la strada diventa una moderna mattonata, sotto la quale passa l'acquedotto. A fianco si possono ammirare tanti begli alberi tra cui: acero, arancio, biancospino, sambuco e limone. Superato un tornantino, si apre la vista sullo splendido ampio parco a frutteto di Villa Clorinda, ricco di vegetazione: particolarmente splendida la fioritura dei gigli a inizio giugno. Dopo essere passati sotto un grande fico sterile, si transita per un altro dissuasore, e si prosegue tra alberi di ulivo, arancio, limone ed un bell'esemplare di yucca che è davanti alla casa che si trova a sinistra del dissuasore. Questa casa è stata costruita dove in passato esisteva la stalla in cui si trovava il toro da monta, a disposizione degli allevatori di mucche del circondario: Murta, Trasta e Barabini.

Si arriva a Lastrico 117 m, 15 minuti dai Barabini, in corrispondenza della casa, dove un tempo c'era l'osteria conosciuta per la sapiente preparazione di piatti a base di lumache.

Attraversato l'incrocio (4), Via Monfenera prosegue a fianco di platani imponenti, sempre sopra il percorso dell'acquedotto comunale, dapprima mattonata con *riseu* ai lati sino a Villa Carosio (*trompe-l'œil*), la cui elegante torretta ha il terrazzo a sbalzo, ma privo di caditoie, poi è asfaltata. Si continua la salita in vista di Trasta e del crinale che dalla Rocca dei Corvi Sud si sviluppa sino ai *Bigiæ*, passando dal Bric Teiolo e dalla sua bianca cappella.

Peschi, noccioli, allori, robinie, aceri e sambuco, abitati da merli e uccelli vari il cui cinguettio allietta il procedere, formano una barriera a valle del percorso che prosegue alto, parallelo a Via Doge Giovanni. Poi si attraversa l'arteria per salire, sempre per Via Monfenera, a fianco di una piccola nicchia a lunetta in cui è collocata la rappresentazione della prima apparizione della Madonna a Benedetto Pareto.

Dopo aver attraversato per la seconda volta Via Doge Giovanni da Murta, s'imbocca l'acciottolata Salita Giovanni da Pian del Carpine (5), priva di targa, il cui fondo è acciottolato disaestrato. La vista si apre su tutti i nuclei rurali di Trasta e di Murta, sparsi sui due versanti della valletta del Rio Ciliegio, in vista delle case sparse sui pendii meridionali del *Bricco de Roétte* e del santuario di N. S. della Guardia. Superato il tornantino, si passa davanti a Villa Serra e subito dopo, a quota 160 circa, si arriva *in sciô Pigónso* (6) dove si scavalca il crinale. Si scende su acciottolato a lato di orti e in vista dei Forti Diamante e Pesino o Fratello minore con i sottostanti borghi di Brasile e Geminiano, e poi i Forti Puìn, Sperone e Begato. In fondo valle attira la nostra attenzione, lo slanciato campanile della chiesa N. S. della Neve di Bolzaneto. Poi il panorama si fa più ampio e spazia su gran parte del crinale appenninico orientale della Valpolcévera, dalle alture sopra il Santuario della Vittoria, oltre le quali spunta il Monte Maggio, al Carmo di Sella e al sottostante caratteristico Monte Tullo (*a cóffa*) che sovrastano Sant'Olcese. Infine, 10 minuti da Lastrico, a quota 141, in località *Cocolæa* (vedi nota 3 dell'itinerario n. 3), ci s'immette in Salita Murta per proseguire, per altri dieci minuti di cammino, con l'itinerario n. 3 sino alla Chiesa di Murta: in totale 35 minuti dai Barabini.

Note

1 – Toponimo lasciato da un'importante famiglia di origine incerta. Per il Persoglio, la famiglia proveniva dalla Lombardia (Cfr. pag. 157) e, rifacendosi al Giscardi (Origini e fasti delle famiglie nobili MSS del sec. XVIII), asserisce che la probabile origine del nome sia ricavabile dallo stemma della famiglia in cui compare un uomo nudo traversato a metà corpo da una barra. Per il Lamponi (Cfr. pagine 41 e 42), la coppia di gemelli sarebbe stata identificata riadattando in Barabino l'abbinamento del toponimo del paese di provenienza, Barre, con il termine "*binos*" che ha il significato di fratelli gemelli. Non percorribile l'ipotesi che il paese di Barre sia stato in provincia di Aosta perché, dalle scrupolose ricerche fatte dagli Uffici regionali di Etnologia e Linguistica e dei Beni Archivistici e Bibliografici, tale nome non si trova nella toponomastica valdostana.

2 – Così denominata nel 1933, prima era Salita Barabini di Trasta.

3 – Collega con l'itinerario n. 4. In passato questo percorso era chiamato *i Rivæ de Særa*. *Rivæ* sono le strade che corrono lungo la riva di un torrente.

4 – A Lastrico termina Via Antonietta Massuccone Mazzini ed inizia Via Doge Giovanni Da Murta, il secondo reggitore della Repubblica di Genova.

5 – Così denominata nel 1934. Dagli atti dell'Ufficio toponomastica del Comune di Genova risulta che, in precedenza, era registrata come: Strada del Bigonzo ovvero del Nome di Gesù. Vedi anche nota n. 4 dell'itinerario n. 3.

6 – Termine di origine incerta. S'informa comunque il lettore che, in genovese il picchio è detto *pigón* e anche *piccónso*. Nella cartina del Persoglio, il sito è

chiamato “Bigoncio”, nome che suggerirebbe interpretazioni che potrebbero essere fantasiose. Una delle quali, legata alla morfologia del posto, ricondurrebbe a “Bigoncia”, il termine con cui gli antichi indicavano il “pulpito degli oratori”.

6 e 7: Dalla località Nôxe di Trasta.

Dalla valletta di Trasta, percorsa dal Rio Ciliegio, esistevano sino a qualche anno fa due interessanti percorsi: il primo per raggiungere Murta, il secondo l'incrocio dei Nicolli; da dove proseguire con il percorso n. 1.

Purtroppo le piogge torrenziali del novembre 2014 hanno fatto crollare lo storico ponte in pietra a quota 48, in località Nôxe (meglio conosciuta come *in fôndo de Tràsta*). Impedendo l'attraversamento del rio e la prosecuzione per Via Asilo infantile di Murta.

Più recentemente i lavori per la realizzazione del Terzo Valico Appenninico (tuttora in corso 2021) hanno sconvolto la parte iniziale di Via Favale che in località Cerisola si stacca da Via Mario Adda, rendendo impossibile l'accesso al ponte metallico che poco avanti scavalca il Rio Ciliegio, e dopo il quale si può salire alle località: Campo Sottano, Favale e Nicolli.

Pertanto se ne accenna solamente, in attesa sia dell'auspicato termine dei lavori per il Terzo Valico, sia della ricostruzione almeno di una passerella in località Nôxe.



Il ponticello che esisteva sul Rio Ciliegio



L'antico accesso all'Asilo infantile di Murta



Il ponticello metallico sul Rio Ciliegio



Indicazioni per la lettura del genovese

Alcuni consigli per la lettura delle tante parole in genovese, che nel testo troverete in corsivo, scritte seguendo le indicazioni della Grafia Ufficiale, proposta dall'Accademia Ligustica *do Brénno* e adottata dall'associazione culturale genovese "A Compagna", di cui sono Consultore.

Vocali

L'accento circonflesso (^) posto sopra una vocale ne raddoppia la durata.

La "è" si legge come una "e" aperta breve. Il simbolo "æ", composto dall'unione delle vocali "a" ed "e", si legge come una "e" aperta lunga; nei gruppi "æn" e "ænn-" si legge come una "e" aperta breve.

La "e" e la "é" si leggono come una "e" chiusa breve; la "ê" si legge come una "e" chiusa lunga.

La coppia di lettere "eu" si legge come in francese: in "eu" ed "éu" il suono è breve, in "êu" il suono è lungo.

La "o", la "ó" e la "ô" si leggono come la "u" italiana della parola *muso*; la durata della "ô" è doppia di quella della "o" e della "ó".

La "ò" e la "ö" si leggono come la "o" italiana della parola *cosa*; la durata della "ö" è doppia di quella della "ò".

La "u" si legge come la "u" francese; fa eccezione nei gruppi "qu", "òu" ed "ou" dove si legge come la "u" italiana della parola *guida*.

Consonanti

Le consonanti prima dell'accento tonico si leggono sempre singole.

La "ç" ha sempre il suono sordo della "s" della parola *sacco*.

La "n" finale e i gruppi "n-", "nn-" denotano il suono della "n" velare (la "n" della parola *vengo*) e vanno quindi pronunciati con suono nasale. Lo stesso vale quando la "n" precede una consonante (incluse la "b" e la "p").

La "s" seguita da vocale all'inizio di parola e la "s" tra vocali ha sempre il suono sordo della "s" della parola *sacco*. La "s" seguita da consonante si pronuncia come in italiano.

Il gruppo "scc" si pronuncia come la "sc" della parola *scena* seguita sonoramente dalla "c" della parola *cilindro*.

La "x" si legge come la "j" francese della parola *jambon*.

La "z", anche se doppia, ha sempre il suono sonoro della "s" della parola *rosa*.

Il trattino (-) si usa per marcare la crasi: fusione di vocale finale e iniziale di due parole a contatto.

Caso particolare

Nel contado polceverasco del territorio indagato, il dittongo “ou” è pronunciato con un suono particolare: quello della “a” aperta, attaccato o misto al suono “o” immediatamente seguito dal suono “u”. Si ottiene conformando la bocca come se si dovesse pronunciare la “a” emettendo invece il suono “o” immediatamente seguito dal suono della “u”.

Per quanto riguarda le parole scritte da altri e da me riportate, ho rispettato la grafia trovata, anche se non la condivido.

Ringrazio l'amico Franco Bampi, presidente de “A Compagna”, per i tanti insegnamenti ricevuti. Per approfondimenti: www.zeneize.net/.

Parole in genovese e significato in italiano		
Nome in genovese	Note	Significato in italiano
<i>Armón</i>		Corbezzolo
<i>Âto</i>		Alto, superiore
<i>Asósto di Bigiæ</i>		Riparo dei Monti <i>Bigiæ</i>
<i>Bacilâ</i>		Venditore di fave secche
<i>Bacilli</i>		Fave secche
<i>Bànba</i>		Soprannome di persona, alterazione di <i>Banbìn</i> (bambino)
<i>Baràcca</i>		Baracca
<i>Baràcca de prîa</i>		Costruzione di pietra per ricovero provvisorio
<i>Bâro</i>		Costruzione per ricovero provvisorio
<i>Beatinn-a</i>		Soprannome di persona
<i>Béusarin</i>		Biancospino
<i>Bézio (Villa do sciô)</i>		Villa del signor Besio
<i>Bigiæ</i>		Oronimo
<i>Bióndo (da-o)</i>		Biondo, soprannome del conduttore del mulino.
<i>Bîxa</i>		Casa abitata nei secoli passati dalla signora Bisio.
<i>Boæi</i>		Soprannome di famiglia, legato agli ovuli buoni.
<i>Boîo</i>		Toponimo
<i>Boraxìn</i>		Toponimo, probabilmente legato alla

		borragine.
<i>Brénno</i>		Crusca
<i>Bric de Prîa</i>		Bric della Pietra scivolosa
<i>Scugénte</i>		
<i>Bricco de</i>	539 m	Bric delle giovani querce
<i>Roétte</i>		
<i>Bricco do Pâlo</i>	660 m	Bric del palo di Gazzolo. Monte Gazzolo per il Persoglio. Bric Teiolo oggi. Vedi <i>Gazeu</i> .
<i>de Gazeu</i>		
<i>Bricco do</i>	218 m	Oronimo
<i>Vénto</i>		
<i>Brichìn</i>		Piccolo rilievo
<i>Brichìn di Cröi</i>	478 m	Oronimo legato ai corvi
<i>Brugastéllö</i>		Oronimo legato alla vegetazione
<i>Brúgo</i>		Brugo, erica
<i>Cà</i>		Casa
<i>Cabanêa</i>		Donna delle Capanne di Marcarolo
<i>Cà do Pötta</i>		Toponimo legato al soprannome del proprietario
<i>Cà Gàtto</i>		Toponimo
<i>Cà Nêua</i>		Toponimo. Casa nuova
<i>Cà d'Âto</i>		Casa in alto, superiore
<i>Calùddri (da-i)</i>		Toponimo legato al soprannome degli antichi residenti.
<i>Canâ de Tràsta</i>		Valletta di Trasta
<i>Cancarón</i>		Vino di scarsa qualità
<i>Canpàili</i>		Toponimo
<i>Cànpo</i>		Campo
<i>Canpæ</i>		Guardie campestri
<i>Cantonê</i>		Cantoniere/i
<i>Caróggio</i>		Toponimo
<i>Cascétta</i>		Cassetta
<i>Castelâ (in sciô)</i>		Castellaro (sul). In località Castellaro
<i>Castéllö</i>		Castello
<i>Cavàlla</i>		Soprannome di persona diventato toponimo.
<i>Cazìn</i>		Toponimo. Piccola casa
<i>Çeiòtto</i>		Nome proprio di famiglia, Ceriotto per il Persoglio
<i>Cén</i>		Piani
<i>Çénto scalin (l)</i>		I cento scalini
<i>Çêxa</i>		Ciliegio, ciliegia
<i>Cianbrìn</i>		Nome proprio di famiglia

Cianòtte		Sequenza di tratti pianeggianti, sul pendio, non sorretti da muri a secco ma da terreno idoneo
Ciàppa		Pietra piatta, lastra
Cìncio (da-o)		Toponimo legato a soprannome di persona
Cocolæa		Toponimo
Coétta		Piccola coda
Cóffa		Gerla (rovesciata per l'oronimo)
Còlla		Colla, sella, valico
Còlla da Çêxa	573 m	Valico del (Rio) Ciliegio
Corbaieu (da-i)		Cestai
Cornài		Toponimo
Còrni		Toponimo
Cóрте		Corte. Toponimo
Corzeu		Crogiuolo
Coudevilla		Codevilla, Frazione di Livellato
Crêuza		Stradina tra due muri che delimitano proprietà.
Crôxe		Croce. Idronimo, oronimo e toponimo
Croxêa		Crocevia
Croxêa de Roétte	535 m	Incrocio delle piccole querce (riferito al vicino Bric).
Dàçio		Dazio
Diàrma		Soprannome di persona
Ençizétta (l')	556 m	Oronimo. Alterazione di <i>Inçizétta (l')</i> . Valico di piccole dimensioni.
Èrze		Toponimo (Cfr. CTR 1:5000 Pontedecimo). In genovese ha il significato di: erigere, alzare, argine. <i>Erse</i> sulla mappa catastale.
Èrxêa		Lecceta
Fenogiæa		Luogo dove abbonda il finocchio
Figâ		Toponimo
Foiandrinn-a		Favagello, ranuncolo con più di cinque petali
Fóndo (in fòndo a...)		Luogo dove inizia la salita per...
Fòssa Loêa		Due sono i significati probabili: Fossa lupara oppure contrazione dell'idronimo legato alla valletta (<i>Fosòu</i>) che dal valico scende verso Nord Est ed alle sue caratteristiche ambientali tetre (<i>Lùvego</i> , <i>Loêga</i>). <i>Loêa</i> contrazione di <i>Loêga</i>

(*Luvœa* per il Persoglio, cfr. pag. 179).

Gazétto		Toponimo, diminutivo di Gàzzo
Gazeu		Deriva dal longobardo <i>Gahagi</i> che significa posto di guardia, luogo da dove è possibile sorvegliare il territorio.
Gàzzo		Toponimo che probabilmente deriva da <i>Gazêu</i> , il nome della montagna sulle cui propaggini si trova la località.
Génio		Eugenio
Giàcca		Biacca. Toponimo legato alla produzione della calce.
Giaieu		Toponimo legato alla presenza di molte piccole pietre. Da <i>giæa</i> , ghiaia.
Giöchìn		Toponimo
Lâgo de Pisciaïle	160 m	Idronimo, legato alla piccola portata della sorgente che alimenta il laghetto.
Làlla		Zia
Làstrego		Lastrico, toponimo di Sestiere
Leitæ		Raccoglitori del latte. Toponimo
Liàmou	Case	Toponimo tradotto nelle carte: Liamato
Loïxe		Toponimo
Möin		Persona di pelle scura, moretto
Moin		Mulino, mulini
Moin di Boæi		Mulino condotto dalla famiglia soprannominata <i>Boæi</i> (vedi)
Néigri		Neri. Toponimo legato al nome della famiglia.
Nêua		Nuova
Nicòlli	219 m	Toponimo dell'incrocio, derivato da una casa vicina
Nôxe		Noce, noci. Toponimo legato alla presenza in passato di alberi di noce.
Òrtin (Trivio de l')	189 m	Toponimo
Palàcio		Palazzo
Palinn-a		Palina. Asta metallica, o di altro materiale, indicatrice.
Pàn		Pane
Pàn de bòsco		Muschio
Pâxo		Toponimo legato alla casa dove in passato si derimevano le vertenze della

		cittadinanza, si amministrava la giustizia.
<i>Péi</i>		Pero, peri. Toponimo
<i>Péuzzi</i>		Poggi
<i>Piêri</i>		Piero
<i>Pìgna</i>	Casa	Toponimo
<i>Pigónso (in sciô)</i>	160 m circa	Oronimo
<i>Pilón</i>		Pilone, ma in questo caso: Ponte. Il nome fa riferimento (anche se al singolare) ai pilastri che reggono l'arcata.
<i>Pilón de Carpinéll</i>		Ponte (dell'acquedotto) a Carpinello
<i>Pösa</i>		Costruzione artificiale, di altezza adeguata, dove poter depositare il carico trasportato a spalla.
<i>Ràbita (a)</i>		Percorso ripidissimo (in discesa)
<i>Rànghi</i>	Casa	Zoppi. Toponimo
<i>Ratèlle</i>		Liti
<i>Ravàtti</i>		Ciarpame
<i>Riàn Brûghe</i>		Idronimo legato alla presenza di eriche
<i>Riàn da Çêxa</i>		Idronimo. Il rio attraversa la località chiamata Çêxa.
<i>Riàn da Crôxe</i>		Idronimo. Il rio proviene dalla località chiamata Crôxe.
<i>Riàn de Coétta</i>		Idronimo.
<i>Riàn di Stagnæ</i>		Idronimo. Il rio proviene dalla località chiamata Stagnæ.
<i>Rianéll</i>		Idronimo. Vedi anche <i>Lâgo de Pisciaïle</i>
<i>Pisciaïle</i>		
<i>Riseu</i>		Ciottolo, ciottoli
<i>Rivæ (sótta-a Mórta - de Særa)</i>		Rivali (sottostanti Murta - di Serra). Percorsi lungo la riva di un torrente.
<i>Ròcca</i>		Roccia
<i>Ròcche</i>		Rocce
<i>Ròcche (in scê)</i>		Toponimo. In località Rocce
<i>Rôe</i>		Quercia, querce, rovere, roveri
<i>Roétte</i>		Giovani querce
<i>Rotón</i>		Rotonda. Toponimo assegnato ad una curva a semicerchio
<i>da (a)</i>		

Sàise		Toponimo tradotto con Sarezze e citato dal Persoglio come Orsareza che probabilmente deriverebbe da "saresa" = ciliegia (cfr. pag. 181)
Sancarlin		Nome con cui si individuavano non solo gli abitanti di San Carlo di Cese, ma tutti i contadini della Val Varenna.
Sarvæghi	Case	Selvatici. Soprannome di persone
Sarvæghi	219 m	Toponimo assegnato anche all'incrocio
Scarpìn nêuvo		Toponimo. L'aggettivo <i>nêuvo</i> (nuovo) è stato aggiunto per distinguere questi edifici dalla località Scarpino vera e propria che si trova 500 metri circa verso N. E.
Scigoâ		Fischiare, zuffolare.
Sparàggia		Appostamento per la caccia all'avifauna
Spinàsso		Toponimo
Strâ		Strada
Strâ da Çêxa de d'âto		Strada superiore del (Rio) Ciliegio
Strâ de l'Asósto		Strada del riparo
Strâ di Bigiæ		Strada dei <i>Bigiæ</i>
Strâ di Canpæ		Strada dei <i>Canpæ</i>
Strafia		Teleferica contadina
Sùcou		Zucchero ma anche zuccotto
Sùcou (do)	Ex Osteria	Toponimo che deriva dal cocuzzolo soprastante le case che ha la forma di zuccotto
Tàn		Toponimo, diminutivo di Gaetano
Tanìn		Toponimo, col significato di Gaetanino oppure legato alle ridotte dimensioni della casa, per distinguerla.
Tèrmi		Termini (di confine)
Trénca		Toponimo
Tronêa		Due i significati possibili. 1 - Troniera: apertura nelle mura antiche per le bocche da fuoco. 2 - Truna: buca nella neve a forma di grotta, ricovero per pernottamento di emergenza in caso di mal tempo.

Ringrazio l'amico Franco Bampi per il controllo effettuato



Ringraziamenti

Le ricerche relative al territorio delle alture di Murta, sono state rese possibili grazie all'aiuto del Comune di Genova (Assessorato Patrimonio, Demanio e Sport; Sistemi informativi territoriali e Municipio V Valpolcevera). Ringrazio il signor Gaetano Riso (classe 1930), di Casa *Cornà* (Murta), memoria storica di questi posti, per la preziosa collaborazione e per la squisita ospitalità. Sono altresì riconoscente nei riguardi del compianto Paolo Sobrero (1929-2013), mia valente guida negli anni a cavallo dei due secoli, durante le ricerche fatte nella Valletta del Rio Molinassi, per le tante informazioni che mi ha fornito su questi luoghi anche perché il padre Angelo (conosciuto come "o Génio do Péi") era il responsabile, per il Comune di Bolzaneto, della cura e del mantenimento delle Comunaglie dei *Bigiæ* ed è stato lui, con altri *cantunê*, che ha fatto gli ultimi lavori di restauro conservativo all'*Asósto* nel secolo scorso. Sono profondamente grato a Gianni Frixione (classe 1939) che mi ha accompagnato in tante ricognizioni sui sentieri di accesso, per avermi trasmesso le conoscenze legate ai posti attraversati.

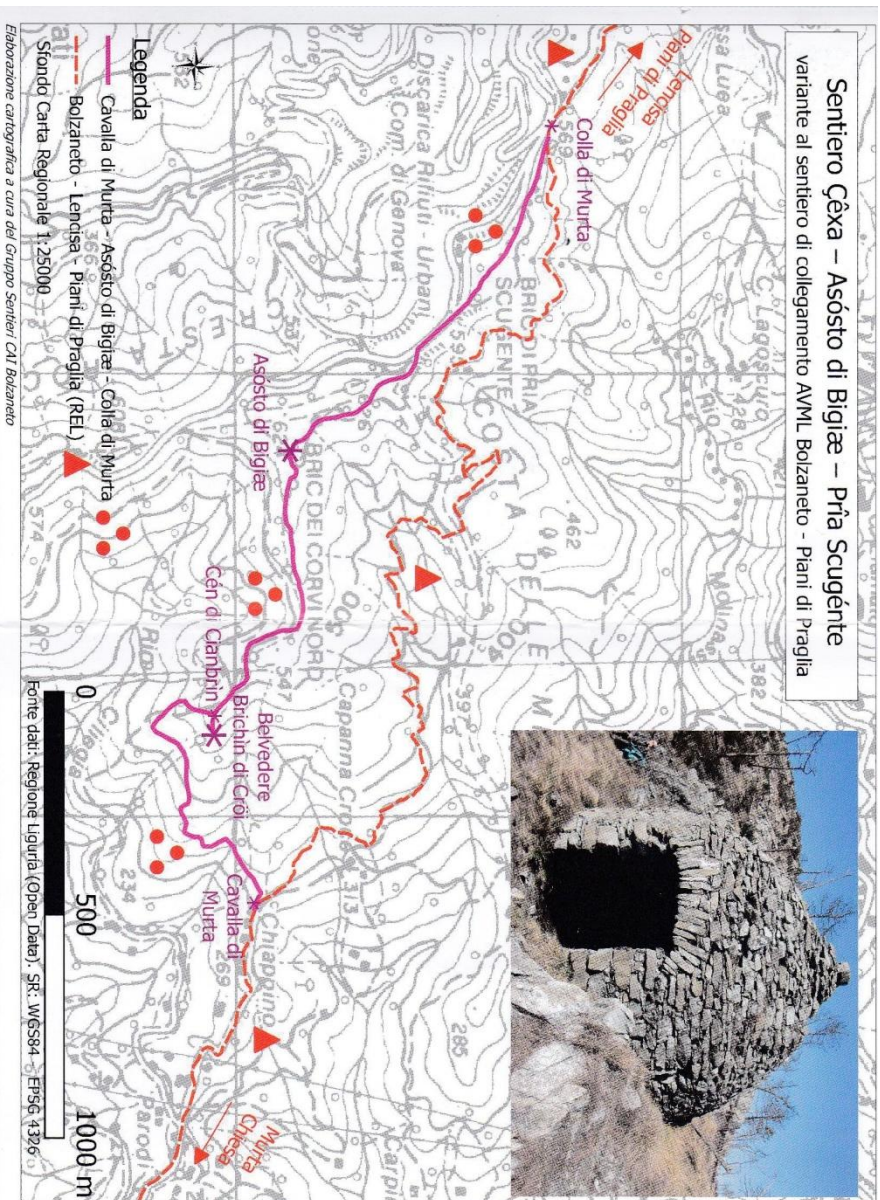
Ringrazio infine, per la preziosa collaborazione ricevuta: Piero Biggio, Giacomo *Geki* Bottaro, Mario Bottaro, Marco Calcagno, Roberto Campi, Gianna Casaccia, Piero Costa, Giulio D'Incà, Pietro Guglieri, Angela Lombardini, Alessio Marcenaro, Luigi Marchese, Mario Striseo, Enrico Parodi, Silvio Porta, Carlo Orecchia, Guido Paliaga, Pasqualin Parodi, Cipriana Pittaluga, Raffaella Ponte, Franca Rosso, Sebastiano Sobrero, Renata Torre e le tante altre persone citate nel testo.

Piero Bordo, 2016

Ringraziamenti per la trasposizione in ebook a Sabrina Poggi e Chiara Ruvolo.
Maggio 2022

Bibliografia

- Victor Hugo "Il libro ucciderà l'edificio" in "Notre Dame de Paris".
- Sacerdote Luigi Persoglio "Memorie della Parrocchia di Murta in Polcevera, dal 1105 al 1873", Genova 1873. Con aggiunte fino al 1985. Ristampa, Genova Bolzaneto 1986.
- Carta topografica della Parrocchia e Frazione di Murta del Comune di Bolzaneto, da lui ridotta alla scala 1:8000, allegata.
- Giovanni Dellepiane "Guida per escursioni negli Appennini e nelle Alpi Liguri", Sez. Ligure del CAI, Genova II Ed. 1896.
- Sac. Lazzaro De Simoni "Santuario di N. S. della Guardia in Val Polcevera", Guida illustrata Milano 1914.
- E. Montagna, A. Sabbadini "Appennino Ligure" - CAI Sez. Ligure 1974.
- Carlo Berio "Architettura e civiltà contadina in Liguria – 1 – Le valli del Ponente" in la Casana n. 1/1978.
- Maurizio Lamponi "Paesi di Polcevera", ERGA Ed. Genova 1980.
- B. M. Vigliero "Dizionario delle Strade di Genova", ECIG Ed. Genova 1986.
- Piero Bordo "L'alta via della Val Polcevera", Annuario CAI Bolzaneto 1994.
- Francesco Alberoni "E tu, sei viaggiatore o globe-trotter?" – Qui Touring, settembre 1996.
- Marino Marini "Carta geologica della Val Polcevera e delle zone limitrofe" in scala 1:25.000. Università di Genova, Dipartimento Scienze della Terra, S.E.L.C.A. Ed. Firenze 1997.
- Guida agli Itinerari Escursionistici della Provincia di Genova edita dalla FIE, Studio Cartografico Italiano, Genova. La Guida è esaurita.
- Andrea Bersani, Valeria Poggi "La Confraternita del Suffragio di Murta nel 550° anniversario della fondazione", Editto in proprio 1999.
- Piero Bordo "Itinerari di visita dell'Ecomuseo Molinassi", Annuari CAI Bolzaneto 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006-2007.
- Franco Bampi "*Graffa ofiçiâ*", S.E.S. Genova Sampierdarena 2010.
- Giuseppe Piacenza "Chiesa di San Martino di Murta", Liberodiscrivere Ed. Genova 2010.
- Vittorio Romairone "Murta... una volta", SAGEP Ed. - Savignone (GE) 2014.



ACCESSI

Cavalla di Murta: a piedi da Murta Chiesa in 30' circa; in auto da Murta Chiesa in 5' circa.

Colla di Murta: in auto da Borzoli Lungo Via Militare di Borzoli in 30' circa; in auto da Bolzaneto passando per San Bernardo di Livellato in circa 30'.

DIFFICOLTÀ PERCORSO

Escursionistico (E)

TEMPI DI PERCURRENZA

Murta Chiesa - Cavalla di Murta	▲	30'
Cavalla di Murta - Cên di Cianbrin	●	30'
Cên di Cianbrin - Asôsto di Bigiæ	●	30'
Asôsto di Bigiæ - Colla di Murta	●	30'

ALTIMETRIA

Cavalla di Murta	298 m slm
Cên di Cianbrin	475 m slm
Bevedere Bricchin di Crô	475 m slm
Asôsto di Bigiæ	600 m slm
Colla di Murta	570 m slm

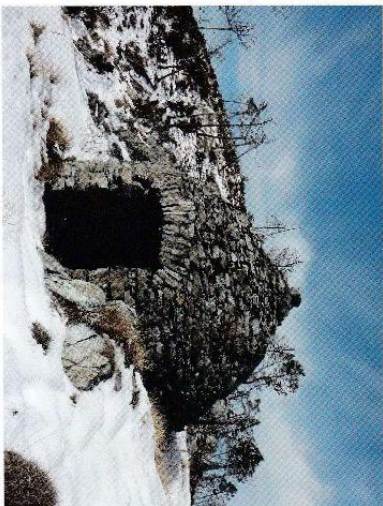
Il **Sentiero Cêxa – Asôsto di Bigiæ – Pïa Scugênte** è un antico percorso che si snoda lungo un dislivello di circa 300 m che, tra una bellissima lecceta e boschi misti di querce, castagni, carpini ed ornelli, ci condurrà al "ricovero" (questo il significato del termine "**Asôsto**"): una costruzione fatta con blocchi di pietra grezza del luogo che veniva utilizzata come riparo soprattutto dai contadini della zona e, a volte, anche da cacciatori e pellegrini diretti al Santuario della Madonna della Guardia.

Contraddistinto dal **segnavvia "tre pallini rossi"** messi a triangolo è una variante al sentiero Bolzaneto - Lencisa - Piani di Praglia (triangolo rosso), collegamento con l'Alta Via dei Monti Liguri appartenente alla Rete Escursionistica Ligure.

Dalla Cavalla di Murta, località in cui inizia il sentiero Cêxa – Asôsto di Bigiæ – Pïa Scugênte, lasciandosi alle spalle il triangolo rosso che prosegue verso Praglia, si sale lungo l'antica **Strâ da Cêxa** verso le pendici della Rocca dei Corvi Nord che, sul crinale terminale, ospita l'antico Asôsto di Bigiæ. Lungo il sentiero potremo incontrare la salamandra, il biacco, il tasso, la volpe, il capriolo ed il cinghiale e scorgere la poiana alta in volo. Potremo vedere il *Cerastium ufriense*, la dafne odorosa, il *Ruscus hypoglossum* ed il biancospino. Potremo ascoltare, se saremo abbastanza silenziosi, il canto della ghiandaia.

In località **Cên di Cianbrin**, una breve deviazione consente di raggiungere il **Bricchin di Crô**, un'inaspettata finestra sulla Valpolcevera e sulle sue alture.

Raggiunto l'**Asôsto di Bigiæ**, in circa un'ora e mezza di tranquilla camminata dalla Chiesa di Murta, potremo avere una stupenda vista su Genova, i fori a sua difesa e il suo golfo, nonché sulle vette dell'Appennino Ligure tra il Monte delle Figne a Nord e il Monte Antola a Nord Est.

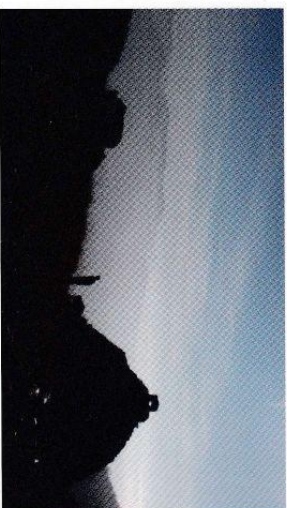


Passeggiando e respirando i profumi del bosco ricorderemo con rispetto la fatica quotidiana dell'uomo che viveva e sopravviveva. fino a non molto tempo fa, tra i nostri monti.

Sono tante le grandi lezioni che la Montagna da sempre ci insegna, a vari livelli: il rispetto per la fatica, l'amore per la libertà, la consapevolezza delle nostre capacità e dei nostri limiti.

E poi... il rispetto per l'essere umano: quei naturale guardarsi negli occhi e salutarsi, incontrandosi per caso sui sentieri, che la vita di città ci ha un po' "rubato".

Insomma... scuola di vita per grandi e piccoli.



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI BOLZANETO
Via C. Reta, 16r – 16162 – Genova
Apertura sede: giovedì dalle 21 alle 22.30
Tel. 010 7406104
www.caibolzaneto.it

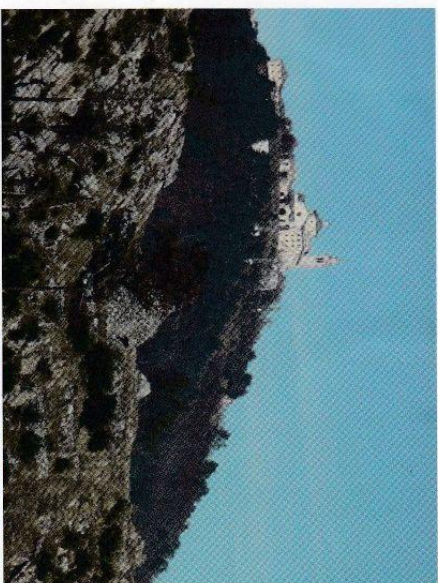


Sezione di Bolzaneto
CLUB ALPINO ITALIANO



Municipio V Valpolcevera
COMUNE di GENOVA

Sulle alture della Valpolcevera...



...

Sentiero

Çêxa

Asósto di Bigiæ

Prîa Scugènte

